Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 24 Aprile 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 93

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 55 — 29 — 14 — | L. 130 — 70 — 39 —
Col'edia del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO, Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-541 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onoranze, L. 22 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione de La Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-039 - 55-961

L'AVANZATA SU SASSABANEH PROSEGUE

Il Quartier Generale di Wehib Pascià stretto da vicino dalle nostre colonne

Le forze di Graziani hanno occupato Scec Hosc e Curati ed hanno catturato una carovana di seicento cammelli, autocarri, materiale bellico e viveri

Le prossime operazioni sul fronte nord

LA DIVISIONE SABAUDA A DESSIE'

Il Comunicato N. 193

ROMA, 23 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 193:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte somalo la Divisione libica continua l'avanzata. Nuclei di sbandati avversari lungo la carovaniera di El Fud hanno invano tentato di sfuggire al nostro inseguimento.

« Una colonna al comando del generale Vernè ha catturato una carovana di seicento cammelli che trasportavano rifornimenti per le truppe di deggiac Abbedè Damtò.

« Sono stati anche catturati altri autocarri e abbondante materiale sanitario da campo.

« Altre nostre colonne hanno occupato Scec Hosc, nella vallata del Faf e Curati.

« Nel settore del Borana nostri reparti di dubat, appoggiati dalle popolazioni Gherra, sottomesse, hanno raggiunto, nella zona di El Dere a ovest di Malca Murri, gruppi di armati abissini e li hanno messi in fuga.

« L'aviazione in tutti i settori del fronte somalo ha efficacemente bombardato le posizioni avversarie.

« Sul fronte nord nulla di importante ».

Le popolazioni del Caffa prossime alla rivolta

Dessiè, 23 notte.

In seguito alla vittoria italiana contro le truppe di ras Nassibù, la situazione è diventata difficilissima per il negus anche nel Gimma e nel Caffa, dopo che le popolazioni, che incominciano ad essere informate della disfatta del negus, propendono a dare libero corso ai loro antichi odi contro gli scioani e a insorgere.

Nelle zone di Gondar e di Socotà numerosi ex-soldati fanno ritorno ai loro villaggi per riprendere i lavori agricoli. Le autorità italiane non usano nessuna rappresaglia contro gli indigeni che, dopo aver combattuto l'Italia, tornano ora ai villaggi a riprendere il loro posto di capi di famiglia e di lavoratori agricoli.

La liberazione degli schiavi, secondo l'ultimo bando, si concreta giorno per giorno senza incidenti di sorta, con la cooperazione delle autorità religiose locali.

COME SI COSTRUISCE LA PISTA PER L'AVANZATA DELLE COLONNE AUTOCARRATE. Soldati al lavoro tra il fiume Angareb e l'Amba Cucurà.

Con i nostri a Dessiè

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dessiè, 23 notte.

Continuano ad affluire a Dessiè, con ritmo intenso, uomini e materiali dei nostri Corpi d'armata. La Divisione « Sabauda » è già al completo con tutti i servizi.

I primi borghesi arrivati a Dessiè siamo stati noi giornalisti, accampati fino a quattro giorni fa sotto il forte Galliano. Ed è toccato a noi l'onore e il piacere di collaudare in modo certissimo, con la più ardita, sia pure non del tutto prevista, esperienza, lo stato di assoluta sicurezza in cui già si trovano anche questi altri cento e cento chilometri di strada, appena occupata dietro la rotta imperiale etiopica. Parlo specialmente delle immediate retrovie di Dessiè, dove spira un'aria di sicurezza da non dirsi. E la ragione c'è. La solita. Questa è ancora, e tutta, terra sinceramente amica. Coloro che vi condussero la guerra, gli scioani, erano estranei assai più di noi.

Andando stanotte per la buia boscaglia montana, entro la quale è audacemente tagliata la spirale che costituisce l'ultimo tratto della vecchia strada abissina da Dessiè a Quoram, dovevamo veramente fare un grandissimo sforzo per persuaderci che appena otto giorni prima c'era il nemico. Il percorso era buio, deserto, e costituiva tutto un nascondiglio con i suoi alberi e i macigni: ma tutti ci sentivamo intimamente disposti a fermare la macchina, spegnere i fari, buttarci a dormire all'addiaccio con le mani in tasca.

In quanto a Dessiè, avete già saputo quali accoglienze entusiastiche, felici, commosse, materne anche fece agli ascari di Pirzio Biroli, che, guidati dal piemontese Dalmazzo, entrarono primi in città. Ogni altro riconoscimento avvenuto fino ad ora è stato battuto. Molti tuculi si vuotarono e ne fu fatta offerta ai nuovi arrivati; e l'aria di festa di quel primo giorno dura anche oggi.

Con i giornalisti italiani sono giunti anche sette giornalisti stranieri, una scrittrice francese, due giornaliste americane, ed undici autovetture e due stazioni radiotelegrafiche, dopo aver percorso i 350 chilometri che separano Macallè da Dessiè.

R. M.

Vivissima ilarità per le fandonie della *Reuter*

Dessiè, 23 notte.

Le notizie diffuse dalla « Reuter », da Addis Abeba, su resistenze vittoriose degli abissini e sull'incendio di aeroplani italiani giunte di rimbalzo a Dessiè, hanno avuto tra le truppe e tra gli stessi indigeni il più clamoroso successo di ilarità.

Una nuova smentita

L'ambulanza americana di Dessiè è stata ritrovata intatta

DESSIE', 23 notte.

Sono arrivati a Dessiè i reparti nazionali della Divisione « Sabauda ».

La sede dell'ospedale americano, che secondo i comunicati etiopici sarebbe stata ripetutamente bombardata e distrutta, è stata trovata intatta, e vi ha posto la sua residenza il Comando di una nostra Divisione indigena.

Anche le truppe amariche cominciano a ribellarsi

Dessiè, 23 notte.

L'ufficio stampa abissino comunica ai corrispondenti esteri il proposito del governo di organizzare l'estrema disperata resistenza etiopica tra Addis Abeba e Dessiè.

Qualora tali voci rispondessero alla realtà, gli eserciti etiopici proveranno ancora una volta l'irresistibile schiacciante superiorità del nostro Corpo di spedizione, e i capi subiranno la responsabilità di questi inutili spargimenti di sangue, che non rispondono minimamente allo stato d'animo delle popolazioni etiopiche che desiderano solamente la pace, il lavoro e la fine dell'obbrobriosa oppressione scioana.

I paesani segnalano gravi casi di ribellione anche fra le truppe amariche finora considerate fedeli al negus.

La notizia diramata da Addis Abeba, di un preteso bombardamento effettuato dagli aerei italiani nella zona tra Addis Abeba e Gondar è completamente falsa, come tante altre analoghe. L'attività dei nostri aerei si limita, in detta regione, alla perlustrazione strategica e al bombardamento dei gruppi nemici armati, in marcia verso le zone di concentramento in seguito alle nuove mobilitazioni ordinate dal negus.

La notizia insistentemente diffusa da Addis Abeba, che il negus dopo la perdita di Addis Abeba si ritirerebbe sulle montagne a ovest trasferendo la capitale, è considerata da persone competenti della situazione etiopica come un *bluff* per ingannare l'opinione pubblica mondiale e far credere in una reazione patriottica nazionale o nella compattezza dell'impero. In realtà l'abbandono del campo trincerato di Dessiè documenta lo stato di disgregazione politica e di collasso militare dell'impero.

Anche le informazioni da Addis Abeba di pretesi combattimenti sul fronte nord vanno accettate con beneficio d'inventario.

(*Stefani*).

Intensi preparativi per le prossime operazioni

Dessiè, 23 notte.

Sull'intero fronte fervono i lavori stradali e la preparazione logistica.

Continuano le sottomissioni. Le popolazioni delle zone a sud del Tana e di Bechemeder, inviano messi ai Comandi italiani locali, invitandoli a occupare al più presto i loro territori per proteggere gli abitanti contro le bande brigantesche infestanti le regioni.

I servizi logistici autocarrati Macallè-Dessiè si svolgono ormai normalmente.

Il « chitet » bandito nel Goggiam ha avuto un fiasco completo. I villaggi rifiutano di dare i loro uomini.

Mentre sul fronte sud si sviluppano vittoriosamente le operazioni offensive di Graziani, sul fronte nord si preparano futuri colpi di maglio del Maresciallo Badoglio. Il morale delle truppe è meraviglioso. La Colonia vive intense giornate di esaltazione patriottica.

Gli Azebò Galla, i Raia Galla e gli Uollo della zona di Dessiè si possono considerare come completamente sottomessi all'Italia e disposti a combattere con gli italiani contro le ultime soldatesche del negus.

Manipolate notizie inglesi rintuzzate da parte tedesca

Berlino, 23 notte.

Le notizie di fonte inglese sui mirabolanti preparativi di difesa che si starebbero facendo ad Addis Abeba e sulle opere e sugli impedimenti che si starebbero prendendo al passo Sciula Meda, sulla via di Dessiè, che già costituirebbe di per se stesso una gigantesca fortezza naturale, così da creare gravissimi imbarazzi all'avanzata italiana, vengono rintuzzate assai opportunamente, questa sera, dal *Boersen Zeitung*, il quale in un breve commento fa notare ai novelli strateghi britannici da tavolino, così sviscerati per l'Abissinia, che gli italiani, i quali già hanno saputo superare l'Amba Aradam da mesi fortificata e hanno saputo quasi senza preparazione di artiglieria prendere Amba Alagi, non si faranno certamente arrestare da queste improvvisate opere.

« Il Maresciallo Badoglio, inoltre, è — scrive il giornale — un maestro di aggiramento, e non è detto dunque che anche questo famoso passo di Sciula Meda non possa essere aggirato ».

D'altro canto, talune imprecisioni, come quella sull'altitudine del passo, che sarebbe di quattro mila metri, mentre è solo di tre mila, fanno concludere al giornale quanto artificiose e artefatte siano queste manipolate notizie.

Il primo aeroplano atterra sulle rive del Tana

Penisola di Gorgorà, 23 notte.

Ieri il primo apparecchio italiano ha atterrato sulle rive del lago Tana. Precisamente sulla piana della penisola di Gorgorà, distante cinquanta chilometri in linea d'aria da Gondar. Provenendo da Aksum, superato l'orrido sistema dello Tzellemti, il paesaggio abbandona lentamente le asprezze e la crudeltà, si ingentilisce con le torri di Gondar, e diviene supremamente bello e romantico presso le rive del Tana.

Poco lungi dalla « Vetta Mussolini », l'equipaggio aveva scorto una costa spianata adatta all'atterraggio. Il fumo di una segnalazione segnava la direzione del vento. A terra si scorgevano molti soldati che agitavano il berretto in segno di saluto e di richiamo. Pochi minuti, e l'apparecchio riposava sull'aeroporto offerto dalla natura. Mille bersaglieri di Starace accoglievano gli aviatori con l'entusiasmo di cui solo è capace il fante.

Un bersagliere ha raccontato: « Abbiamo percorso, pochi giorni or sono, cinquantadue chilometri in ventiquattro ore; ma quando siamo arrivati alla « Vetta Mussolini », era tutto così bello, che abbiamo dimenticato la stanchezza ».

E sorrideva, guardandosi attorno, e seguendo con entusiasmo le meraviglie del paesaggio.

Accanto al fortino, ieri è stato organizzato il primo mercato di Gorgorà. Gli indigeni hanno trasportato tessuti, muli, buoi, galline, uova, oggetti religiosi, fiaschi di idromele, stoffe, pelli senza concia e mille altre cose. Specialmente pittoresco era il banco di un vecchio indigeno, che vendeva croci copte e galline. A chi acquistava quattro galline, offriva in omaggio una croce copta di stagno. Sino al pomeriggio, in un chiasso infernale, gli indigeni hanno concluso affari, dimostrando ad ogni istante con strani atteggiamenti drammatici la loro viva riconoscenza e devozione agli ufficiali e soldati.

I piloti hanno raccolto la posta dei soldati e sono ritornati al campo. L'apparecchio, appena decollato, sembrava sorretto in cielo dalle mille braccia auguranti.

Un saluto alla vetta e alla bandiera gloriosa, poi l'apparecchio si diresse verso l'isola Dech. L'isola è completamente coperta da una fitta boscaglia. Si scorge però il monastero, che appare fra la vegetazione esuberante. Il rumore del motore deve aver distolto la pace dei frati copti. Negli angusti cortiletti del monastero, apparvero improvvisamente figure che sembravano afflitte da sonnambulismo. Attraversavano a più riprese i brevi spazi, ora correndo, ora appiattandosi contro il muro. Forse i frati temevano per la prima volta nell'osservare il cielo. L'apparecchio volteggiava a volo radente. Solo numerosi falchi cercarono di ostacolare il volo. Ma l'elica non ebbe pietà.

L'apparecchio riprendeva poi quota, trasformandosi anch'esso in piccolo falco volteggiante sul lago immenso. I frati che spiavano attraverso le grate, erano gridato al miracolo.

Maner Lualdi

Continua l'esodo dei bianchi da Addis Abeba

Gibuti, 23 notte.

Si accentua l'esodo dei bianchi da Addis Abeba, che lasciano la capitale diretti in questa città, allarmati dal precedente selvaggio saccheggio delle abitazioni europee fatto dalle soldatesche abissine a Dessiè prima di abbandonare la città.

Il plauso del Duce per le offerte dei Combattenti

Roma, 23 notte.

Il Duce ha ricevuto dalla presidenza dell'Associazione Nazionale Combattenti polizze di guerra e titoli vari per l'ammontare di lire 1.314.520 offerte all'Erario da soci dell'Associazione in Italia ed all'estero. Con tale somma i versamenti del mese di aprile si elevano a lire 2.566.102,75, mentre il totale delle offerte finora effettuate a mezzo del Direttorio Nazionale ammonta a L. 13.242.521,95.

Il significato delle spontanee offerte, costituisce una nuova prova dello spirito di dedizione alla Patria Fascista degli ex Combattenti di cui numerose migliaia si sono arruolati volontari per l'A. O. mentre quotidianamente continuano ad essere presentate domande di servire in armi la causa della Rivoluzione.

Il Duce ha molto gradito il gesto di omaggio al Regime ed ha avuto espressioni di plauso e di simpatia per i reduci di guerra.

Giornalista anconetano morto combattendo in A. O.

Ancona, 23 notte.

Il dott. Ludovico Menicucci, sottotenente dei Lancieri Aosta, è caduto eroicamente combattendo presso Uadarà nell'azione dell'8 corr. La notizia, è stata appresa con fiero dolore dai parenti, cui si accomuna in un accorato orgoglio la famiglia giornalistica anconetana. Lo scomparso era redattore del *Corriere Adriatico* e dirigeva il settimanale sportivo *Corriere meridiano*.

Nativo di Perugia e anconetano d'elezione, qui egli compì gli studi, laureandosi poi in giurisprudenza a Macerata; qui entrò nelle schiere giovanili; qui la sua attività politica e professionale si esplicò nei posti di comando, avendo ricoperto la carica di segretario del Guf e membro del Direttorio federale e del Fascio di Ancona. D'ingegno vivace e di fede ardentissima, praticò lo sport in varie specialità.

Volontario in A. O. nei reparti autocarrati, nell'episodio cruento di Uadarà è perito nella luce della gloria, unico ufficiale del piccolo reparto lancieri che ha inflitto al nemico notevoli perdite, mettendolo in fuga. La sua fine ha sollevato viva commozione.

Le navi da guerra che hanno lasciato Gibilterra

Londra, 23 notte.

Un telegramma da Gibilterra, in data di ieri, dice: « L'esodo delle navi da guerra dal Mediterraneo continua. I cacciatorpediniere Vanquisher, Wolfhound e Walpole sono partiti stasera per l'Inghilterra. Le torpediniere Sellirk e Tiverton partiranno venerdì. I sommergibili L. 23 e L. 27 salperanno da Aden domani, e la nave-madre Lucia lascierà quel porto sabato prossimo.

I CADUTI IN A. O.

dal 31 marzo al 15 aprile

Roma, 23 notte.

Ufficiali, sottufficiali, soldati e Camicie Nere caduti nell'Africa Orientale. - Bollettino n. 10.

Caduti sul fronte eritreo

Dal 31 marzo al 15 aprile 1936-XIV sono caduti in combattimento sul fronte eritreo 10 ufficiali, 3 sottufficiali, 63 militari di truppa e due Camicie Nere di cui al seguente elenco:

UFFICIALI: tenente colonnello Stato Maggiore Zuretti Gianfranco, *Roma*; tenente colonnello fanteria Ruggero Dialma, *Firenze*;

primi capitani fanteria: Rigon Giovanni fu Salvatore, *Torino*; Tarantino Raffaele, *Roma*;

capitano alpini Rosa Annibale fu Angelo, *Intra*;

capitano artiglieria Spinelli Giuseppe di Vincenzo, *Reggio Calabria*;

tenenti fanteria: Francomaro Leopoldo, *Gioia Sannitica*; Trinchese Geremia, *Nola*; Devita Federico, *Roma*; Paldase Rolando, *Parma*; Ricci Edoardo, *S. Mauro dei Cavoti*;

tenente alpini D'Astolfo Emilio di Eugenio, *Bari*; tenente artiglieria Franca Federico di Tommaso, *Bagnoli Irpino*;

sottotenenti fanteria: Laghi Sergio fu Enrico, *Trieste*; Cioni Pietro, *Lanciano*; Beretta Antonio, *Perugia*; Lerusso Renato, *Isernia*;

sottotenenti alpini: Bristot Angelo di Ferruccio, *Belluno*; Betti Alfredo di Arturo, *Rapallo*.

SOTTUFFICIALI: maresciallo capo fanteria Furcella Luigi, *Bolfichio*;

sergente maggiore alpini Scappini Antonio fu Oliviero, *Volterra*;

sergente alpini Groppo Tito di Giuseppe, *Chiavari*;

sergente artiglieria Acquafresca Giuseppe di Luigi, *Torre Maggiore*;

capo-squadra CC. NN. Barani Savino di Palmiro, *Piombino*.

MILITARI DI TRUPPA: caporali maggiori fanteria: Mirotti Giacomo di Emilio, da *Orzinuovi*; Bracchi Nando di Cesare, da *Podenzano*; Riva Angelo di Paolo, da *Brebbia Varese*; Quaranta Giacomo di Pietro, da *Baveno*;

caporal maggiore alpini Serrale Emilio di Arturo, da *Cnonada*;

caporale magg. artiglieria Vigilante Generoso di Tommaso, da *Ascoli Satriano*;

caporale fanteria Passoni Angelo di Ambrogio, da *Gessate*;

caporali bersaglieri: Malagodi Guiscardo di Roberto, da S. *Prospero*; Pellegrinelli Luigi fu Pietro, da *Cesate Dargon*;

caporali alpini: Calori Luigi di Giuseppe, da *Verpobbio*; Stocchetti Ettore di Erminio, da *Brenzzo*; Gianoli Marco di Pietro, da *Lavenas*; Avellini Pietro di Giuseppe, da *Genova*;

caporale artiglieria Accerra Alessio di Francesco;

appuntato salmerie Cumer Guido, da *Murani di Ala*;

fanti: Pedernoli Giovanni da *Brescia*; Landini Bruno di Nicola, da *Cascina Scoaletta*; Gagetti Ghelvo di Vittorio, da *Forte dei Marmi*; Cordamo Giuseppe, da *Laureana di Borrello*; Capelletti Geo, da *Cremona*; Legramanti Antonio, da *Cologno al Serio*; Valcovic Emore, da *Pirano*; Bartolotti Alberto di Andrea, da *Renazzo*; Francesco Balidio, da *Poggio Renatico*; Di Marzo Bruno, da *Bono*;

bersagliere Muratore Pancrazio, da *S. Pancrazio*;

alpini: Tormen Amedeo, da *S. Antonio Rainon*; Colombano Marcello fu Vittorio, da *Varese*; Capelli Carlo di Luigi, da *Trontano*; Prisconi Aldo di Callisto, da *Crodo*; Tacca Alfredo di Marco, da *Pella*; Ranzi Ermanno di Felice, da *Lavena Ponte Tresa*; Tiboiet Serafino di Pietro, da *Mergozzo*; Gattoni Angelo di Emilio, da *Porto Ceresio*; Moletta Giovanni di Giuseppe, da *Quagna*; Valetti Enrico di Antonio, da *Briandronno*; Fidanza Alfredo di Giovanni, da *Leggiuno Sangiano*; Carnevali Bruno di Pietro, da *Pino*; Bagnolini Attilio di Aristide, da *Villadossola*; Franciolli Luigi di Giuseppe, da *Arizzano*; Solda Gaudenzio fu Antonio, da *S. Maurizio d'Opaglio*; Viccari Virgilio di Guarnieri Luigi, da *Morfasso frazione Sperongia*; De Zordi Angelo di Giovanni, da *Arlon*; Canton Emilio di Giovanni, da *Ronghean Lentiai*; Noni Paolino di Emilio, da *Piano Crocetta*; Massone Michele di Giacomo, da *Pieve Ligure*; Ginatta Giovanbattista di Giacomo, da *Taggia*; Carbone Giuseppe di Emanuele, da *Genova*; Alcardi Giovanni di Paolo, da *Casteri Celeo*; Giovanni Armando di Angelo, da *Certosa*; Sauri Enrico, da *Finale Ligure*; Cardone Giacinto di Giacinto, da *Borgoratti*; Fregazzi Costante fu Cesare, da *S. Stefano d'Aveto*; Buzzo Luigi di Alessandro, da *Genova*; Zunico Giobattista di G. Battista, da *Torino*; Pichetto Clemente di Stefano, da *Borgomaro*;

Artiglieri: Bindi Obaldo di Guido, *Firenze*; Morgillo Raffaele di Luigi, *Napoli*; Gerdi Leonello di Ferdinando, *Barberino Mugello*; Aggiano Giovanni di Protto, *Oria*; Sbrosi Attimo fu Emilio, *Roma*; Campi Ezio di Lino, *Nuccolato*; Ronchi Luigi di Domenico, *Imola*;

Camicie Nere: Amadori Mario di Francesco, *Recoaro*; Sanna Francesco fu Giuseppe, *S. Caterina dell'Jonio*.

I Caduti a Uadarà

Nel combattimento avvenuto presso Uadarà, a nord di Neghelli, il giorno 8 corrente, di cui al Comunicato N. 183, sono caduti un ufficiale, un sottufficiale e 32 militari di truppa indicati nel seguente elenco:

UFFICIALE: sottotenente cavalleria: Menicucci Lodovico di Averando, da *Ancona*.

SOTTUFFICIALE: serg. automobilista Gaetani Mario di Giovanni, da *Falciano di Caserta*.

MILITARI DI TRUPPA: caporal maggiore dei lancieri: Meda Giuseppe fu Siro, da *Chiesso di Pavia*;

caporali dei lancieri: Rossi Ferrari Giuseppe di Francesco, da *Seri di Massa Carrara*; Mattiello Francesco di Marco, da *Camigliano d'Arro*; Raina Clemente di Luigi, da *Robecco Pavese*; Calelli Giulio di Bernardo, da *Casteldelfratti*; Accantino Vincenzo di Giuseppe, da *S. Salvatore*;

caporale automobilista Vullo Giuseppe di Luigi, da *Favara Agrigento*;

lancieri: Cavagnaro Ettore di Paolo, da *Genova*; Alarigni Giuseppe di Giovanni, da *Castellania*; Canepa Elio di G. Battista, da *Bolzaneto*; Sacchi Attilio di Pietro, da *Rivarolo Genova*; Viotti Pietro di Luigi, da *Moirano Acqui*; Carnevale Francesco di Attilio, da *Gambolò*; Scopetti Ottavio, da *Massa*; Poncini Alfeo di Mario, da *Meda*; Ottagata Mugata Carlo di Enrico, da *Tortona Stradella frazione S. Croce Pavia*; Baldizzone Giovanni di Emilio, da *Alessandria*; Terzo Alessandro, da *Genova Bolzaneto*; Vizielio Giovanni di Vincenzo, da *Torre Annunziata*; Montaldi Aldo fu Salvatore, da *Rimini*; Rognoni Giulio di Rosolino, da *Pavia*; Tosi Giovanni di Pietro, da *Mortara*; Bilotti Gennaro di Giosuè, da *Napoli*; Gandini Gino di Luigi, da *Trecc Pavia*; Mazza Francesco fu Bruno, da *Gerace Super.*; Montini Giuseppe di Carlo, da *S. Giulietta Tortona*; Boschi Virginio di Pietro, da *Castaggio*; Gatti Terenzio di Angelo, da *Tortona*; Giecchini Angelo di Otello, da *Livorno*; Amato Santo di Giuseppe, da *Agrigento*;

soldati automobilisti: Alauria Alfonso di Giuseppe, da *Favara Agrigento*; Mirci Firmondo di Pietro, da *Perdifumo Salerno*.

Morti in seguito a ferite

Sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento due ufficiali, tre sottufficiali, venti militari di truppa e tre Camicie Nere di cui al seguente elenco:

UFFICIALI: tenente fanteria Bolognese Franc. fu Clementino, da *Firenze*;

sottotenente artiglieria Carpenè Giorgio, da *Trieste*.

SOTTUFFICIALI: sergenti di Fanteria: Leonardi Antonio di Giuseppe, da *Polesin*; Massimini Rodolfo di Felice, da *Milano*.

Sergente Alpini Fiorini Battista di Fortunato, da *Fermo*.

MILITARI DI TRUPPA: caporali maggiori di Fanteria: Cotto Antonio, da *Conegliano*; Meneghetti Luigi di Giacomo, da *Milano*;

caporale maggiore Artiglieria Galtrè Raimondo di Giovanni, da *Cuneo*;

caporale Artiglieria Brol Riccardo di Arcangelo, da *Cabazzono*;

caporale automobilista De Nucci Vittorio fu Raffaele, da *Angria*.

Fanti: Ballini Egidio di Giuseppe, da *Grezzana*; Calosante Paolo fu Ciro, da *Lucera*; Gai Pietro fu Antonio, da *Impruneta*; Colombo Guido, da *Milano*; Arnua Rosario di Giorgio, da *Modica*;

Alpini: Brunella Pasquale, di Luigi, da *Legnano*; Lazzarotti Mario di Francesco, da *Castagneto*; Ghirza Giovanni di Pietro, da *Lavale*; Garre Giovanni fu Giuseppe, da *Sarignano*;

Artiglieri: Pierattini Guido di Luigi, da *Prato*; Vitalini Guido di Erminio, da *Valfurva*; Bormiocelli Rodolfo di Raffaele, da *Prato*; Rodez Amilcare di Paolo, da *Orsago Cordignano*; Stradella Sebastiano di Giuseppe, da *Castello D'Annone*;

Soldato di sanità Pedemonte Pasquale di Giovanni, da *Arnasco*;

Camicie Nere: vice-capo squadra Barbesio Francesco di Antonio, da *S. Maria di Catanzaro*;

Camicie Nere: Gotra Adelmo fu Vincenzo, da *Parolotto di Fontanellato*; Bolzani Felice di Pietro, da *Erno*.

Sono state inoltre date come disperse in combattimento le se-

guenti tre Camicie Nere: Ambrosio Giovanni di Angelo da Pellaro; Cappelli Mario fu Giulio da Firenze; Landi Emilio di Guglielmo da Firenze, e il Carabiniere a cavallo Scani Giovanni di Lorenzo da Settimello.

Per cause di servizio e malattia

Nello stesso periodo di tempo sono morti in Africa Orientale per cause varie di servizio e malattia, cinque ufficiali, sei sottufficiali, sessantanove militari di truppa e trentaquattro Camicie Nere, di cui al seguente elenco:

UFFICIALI: Capitano di Artiglieria Ferrari Ettore, fu Ettore, da Torino;

Tenenti Fanteria: Fammucchi Leonida, da Pisa; Malorgio Eliseo di Giuseppe, da Cavallino;

Sottotenenti Fanteria: Rossi Camillo fu Salvatore, da Napoli; Scannavini Ercole di Aldo, da Milano.

SOTTUFFICIALI: Maresciallo Arma aerea, pilota Servetto Mario;

Sergenti di Fanteria: Boschetto Santi di Luigi, da Rovigo; Mura Giuseppe di Gavino, da Sassari;

Sergente Automobilista Giovanni Renzo di Amberto, da Modena;

Sergente Sussistenza Cusmà Giorgio, da Pirano;

Capo-squadra CC. NN. Bolibri Gino fu Salvatore, da Spoleto.

MILITARI DI TRUPPA: Appuntato CC. RR. Turco Giuseppe di Giovanni, da Tuscania;

Caporal Maggiore Artigliería Bono Giuseppe fu Donato, da Borgo S. Dalmazzo;

Primo aviere armiere Andreoli Ugo;

Carabinieri Reali: Coco Ignazio di Carmelo, da Piedimonte; Pagliaro Germano di Enrico, da San Lorenzo di Nuovo; Di Giannantonio Giosafat Attilio di Baldassarre, da Pietranico;

Caporali Fanteria: Bon Rodolfo di Luigi, da Bassano Porto Ferris; Trieste; Benner Giuseppe di Giuseppe, da Trieste;

Caporale Mitraglieri Zassi Gino di Umberto, da Pioppe di Salvaro;

Caporale Artiglieria Jorio Carmine di Pietro, da S. M. Capua Vetere;

Aviere scelto radiotelegrafista Buccella Salvatore di Giovanni, da Buccino;

Fanti: Luciani Bruno di Alfonso, da Mosciano; Danesi Ferdinando di Mario, da Rho; Tagliabue Ezio di Alfredo, da Robbio; Prandi Mauro di Giacomo, da Reggio Emilia; Isolani Gino di Guido, da Castel Fiorentino; Capasso Pietro di Giovanbattista, da Pesco Pagano; Fulloni Raffaele di Marino, da Longobardi; Bianchi Angelo di Carlo, da Milano; Balbo Rinaldo di Giambattista, da San Remo; Neri Brunetto di Alfonso, da Sinalunga; Milo Pasquale di Luigi, da S. Marzano sul Sarno; Petrucci Vincenzo di Loreto, da Rosciano Atino; Barbieri Livio di Alberto, da Fiorenzuola d'Arda; Landi Ferdinando di Angelo, da Castel di S. Nicolò; Colombo Umberto fu Tommaso, da Barzanò; Staglianò Salvatore di Nicola, da Torre di Ruggero; Puccione Tommaso di Francesco, da Montalto Uffugo; Sommaruga Oreste fu Luigi, da Roma;

Mitraglieri: Valentini Renato di Angelo, da Tuscania; Di Leo Giovanni, da Terlizzi;

Carrista Baldacchi Vitale fu Andrea, da Chiaserna;

Alpino Anghisi Battista di Filippo, da Pelia;

Bersagliere Caltani Ettore fu Antonio, da Lissone;

Artiglieri: Tinti Attilio fu Dionisio, da Pergola; Battistella Ettore fu Camillo, da Cassier; Mattioli Augusto di Antonio, da Montalone; Derose Eugenio fu Rocco, da Montalto Uffugo; Laddomada Vito di Martino, da S. Vito dei Normanni; Vaccari Nicola di Luigi, da Vaselio; Canavesi Guido di Gaetano, da Olgiate Olona; Rizzi Elio di Giuseppe, da Piacenza; Cazzolato Rodolfo di Angelo, da Canale sul Sile; Gulli Mario fu Giovanni, da Boverino; Segni Osvaldo di Giuseppe, da Curtagliano; Martinelli Gino fu Guido, da Modena; Marengo Carlo fu Antonio, da Narzole;

Genieri: Paolillo Mario di Giovanni, da Acerno; Cristofani Carlo di Enrico, da Lucca; Frati Giuseppe di Gaetano, da Poggiomarino; Berlucco Domenico di Giuseppe, da Mascada sul Piave; Cellucci Giuseppe di Antonio, da S. Donato; Amadesi Vittorio di Augusto, da Bologna;

Automobilisti: Piazzi Francesco fu Leonardo, da Val di Fiemme; Pesare; Piombo Francesco di Benedetto, da San Remo; Amiano Francesco di Giacomo, da Torino;

Salmeristi: Scalfo Giovanni di Matteo, da Cicau; Neri Gentile di Giuseppe, da Montegiorgio; Ardoini Fernando fu Pietro, da Pesaro; Poli Antonio di Giuseppe, da Brescia; Pagani Clemente fu Marco, da Mezzano;

Soldati sanità: Passera Virginio fu Guido, da Bergamo; Montenegro Vito di Stefano, da Acquaviva delle Fonti; Barbieri Benedetto di Giuseppe, da Milano; Primo Chiaffredo di Chiaffredo, da Barge; Lombardi Pietro di Giuseppe, da Napoli;

Soldati sussistenza: Pisaroni Aleardo fu Alberto, da S. Giuliano; Kubelli Valter di Marcello, da Milano; Mercurio Giovanni, da Messina, Reggio Calabria.

Camicie Nere: vicecapisquadra: Wolman Marcello di Giuseppe, da Napoli; Cavacchioli Roberto, da Roma;

C. N. scelta Mariotti Ugo fu Attilio, da Treviso;

Camicie Nere: Berlen Domenico fu Vincenzo, da Castelfidardo; Boncino Giovanni fu Carlo, da Bolladore; Roggio Salvatore, da Catania; Molino Luigi di Secondo, da Villafranca d'Asti; Gennari Ermete fu Alessandro, da Castelnuovo di Sotto; Gregori Antonio di Leone, da Castelnuovo di Rieti; Cicchinelli Clemente di Angelo, da Castelnuovo S. Vincenzo Vallerotonda; Marianetti Emilio, da Morino; Tuccari Giacomo di Angelo, da Capannoli; Vallebuona Giuseppe di Giuseppe, da Firenze; Giovannini Aldo di Fabio, da Borgo S. Lorenzo; Biondi Ermanno fu Luigi, da Pelchio; Bresce Domenico fu Giuseppe, da Valle di Cadore; Menegatti Enzo fu Oscar, da Firenze; Tripodi Venturo fu Orlando, da Ferrara; Lucente Pancrazio, da Armo di Lamezia; Aroldi Ernesto di Amilcare, da Morra Ballotta; Curatolo Gaetano fu Vincenzo, da Aprilia; Ferrari Amedeo di Egidio, da Milano; Tenore Giuseppe fu Vincenzo, da Melfi; Troni Giuseppe fu Francesco, da Cremona; Innocenti Dino di Vittorio, da Pistoia; Grilli Pietro di Angelo, da Tossignano; Menichetti Giulio fu Donato, da Firenze; Galardi Mario fu Giovanni, da Pistoia; Micoli Epaminonda di Domenico, da Massa; Sacco Vittorio di Gennaro, da S. Pietro Apostolo; Sabatini Gaetano da Bagnolo S. Vito; Lazara Leonardo di Gregorio, da Rocchetta Sant'Antonio; Ranieri Emidio fu Egidio, da Fuscaldo.

Morlin; Bocchio Giuseppe, da Torlona.

Dal 31 marzo al 15 aprile 1936 XIV, i Caduti in combattimento in A. O. sono 123; i morti in seguito a ferite riportate in combattimento 28; morti per cause di servizio e malattia 114; e quattro dispersi. Totale 269.

Dal 1º gennaio 1935 XIII al 15 aprile 1936 XIV, i morti per cause di servizio e malattia sono 702.

Dal 3 ottobre 1935 XIII, al 15 aprile 1936 XIV, i Caduti in combattimento sono 1030. I morti in seguito a ferite riportate in combattimento 105 e 53 dispersi. Totale generale delle perdite dal 1º gennaio 1935 XIII al 15 aprile 1936 XIV, 1891.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari sul fronte.

La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra e dal Comando generale della Milizia alle famiglie dei Caduti, con parole di cordoglio e altapatia.

Altri nomi gloriosi si aggiungono all'albo d'oro dei Caduti in Africa; agli Eroi del Gondar, Dorio, dell'Ambo Aradam, del Tembien, dello Scirè, segue la falange dei Caduti nella battaglia del Lago Ascianghi e dell'inseguimento di Quoram. Anche questo elenco, reso di pubblica ragione, con puntuale esattezza da un Regime che non usa nulla nascondere nella Nazione, comprende uomini di ogni età, professione, condizione sociale, regione, testimoniando ancora una volta che dell'impresa africana voluta da tutto il popolo, è tutto il popolo che dà il suo contributo di sangue.

La Nazione accoglie i nomi di questi nuovi Caduti nel proprio cuore riconoscente. Essi hanno compiuto il supremo dei sacrifici al servizio della Patria e della civiltà. Sulle loro orme bagnate di purissimo sangue la grande proletaria è avanza portando a milioni di lavoratori, già immiseriti nella più lurida barbarie, la luce di una nuova esistenza, basata sui principi che rappresentano la più alta conquista dell'umanità.

Dal computo odierno si rileva che, se sono basse le cifre dei caduti in combattimento, relativamente alle masse impiegate, all'accanimento della lotta, e ai risultati strategici raggiunti, ancora più basse appaiono le percentuali dei morti per malattie, a dimostrare dell'organizzazione sanitaria a cura delle fulminee abilmente avanzate e dell'inclemenza della stagione.

Ciò dimostra non solo che la guerra è magistralmente condotta, con saggio impiego degli uomini, ma anche che l'organizzazione sanitaria è perfetta e le misure profilattiche con cui si immunizzano i soldati contro le insidie delle malattie risultano pienamente efficaci.

CADUTI IN A. O.

Soldato Emilio Negri, da Fossara, caduto nella battaglia dell'Enderta.

Gianni d'Este, da Burano (Venezia), caduto nell'assalto al Cantiere Cendrand.

Sergente Antonio Leonardi, da Polesine (Ascoli), ucciso da dum-dum, nello Scirè.

C. N. Mario Ciganti, da Alessandria, caduto nella battaglia del Tembien.

Sottotenente Bruno Rosselli, da Sulmona, caduto in A. O.

C. N. Antonio Romano, da Savona, caduto nel Tembien.

CATANZARO. — Sono eroicamente caduti in A. O. le Camicie Nere Vincenzo Luigi, da Petrizzi, Scozzaro Michele, da Jacurso, Stajano Giuseppe, da S. Vito Jonio, Santy Nicola, da Chiaravalle Centrale e Sanna Francesco, del 204.o battaglione della Divisione «21 Aprile» l'artigliere Curri Salvatore, da Mileto, ed il soldato Frillone Raffaele, da Longobardi.

DOMODOSSOLA. — E' deceduto in A. O. l'alpino del battaglione Intra Serafino Tiboletti, da Mergozzo (Massa Ossola).

INTRA. — Gli alpini Ermanno Zanni, da Laveno, e Bruno Carnevali, da Pino, appartenenti al battaglione Intra, sono caduti eroicamente a Passo Mecan. Il padre del Carnevali è combattente in Somalia nella Divisione «Tevere».

GENOVA. — E' caduto combattendo a Passo Mecan il ventisettenne Giovanni Garre, da Savignone, orfano di guerra, appartenente al 7º alpini, battaglione Pieve di Teco. Pure al Passo Mecan ha trovato gloriosa morte il ventiduenne Mario Lazzarotti, residente a Nè, pure del battaglione Pieve di Teco.

PIACENZA. — Sono morti in A. O. due altri piacentini: il caporal maggiore Bracchi Nando, da Podenzano, della Divisione «Gavinana», caduto in combattimento a Scheliarà, e l'artigliere Braghi Enrico, da Piacenza, della Divisione «Gran Sasso», morto in seguito a ferite riportate in combattimento.

L'amaro tè di Neville Chamberlain

Ogni anno, in primavera, la presentazione del bilancio ai Comuni è un grande avvenimento per l'Inghilterra, il primo della season. Quest'anno il preventivo di Neville Chamberlain era molto atteso: L'attesa non è andata delusa. Nel '35-'36 il totale delle spese ammontava a 748 milioni di sterline e nel '36-'37 salirà a circa 800.

Il sistema fiscale britannico è molto semplice. Nove decimi delle entrate si appoggiano su tre voci: imposta sulla fortuna e sul reddito, imposta sugli immobili, dogane. Nella prima è compreso la income-tax che colpisce tutte le entrate di tutti i cittadini britannici che guadagnano oltre 150 sterline all'anno. (Per le entrate minime quest'anno il Cancelliere ha deciso delle eccezioni dalle quali sono esclusi gli scapoli).

L'income-tax è mobile. Può mutare di anno in anno, secondo il giudizio del Governo, in su od in giù, secondo le necessità del paese. Lloyd George nell'immediato dopo guerra l'aveva portata sino al 28% del reddito, col governo conservatore era scesa sino al 20 per cento, ora Chamberlain l'ha rialzata a circa il 24%.

Col sistema protezionista adottato negli scorsi anni, le entrate doganali sono aumentate, dal 1932-33 al 1936-37, da 167 a 207 milioni di sterline. Il cancelliere ha annunziato più alte tariffe sulla birra proveniente dall'estero e soprattutto sul tè (nella misura di lire 1,40 al kg). La nuova dogana è trangugiata con molta amarezza. Gli inglesi poveri e ricchi considerano il tè una bevanda nazionale di prima necessità. Il mendicante all'angolo della strada non dice: «fatemi la carità, mio buon signore, perchè acquisti un pezzo di pane», ma «affinchè io possa bere a cup of tea».

Neville Chamberlain ha spiegato che i nuovi oneri fiscali costituiscono anche per lui un'amarezza, ma è necessario provvedere con entrate normali all'aumento delle spese ordinarie dei bilanci militari, per quelle straordinarie si ricorrerà a dei prestiti, malgrado gli interessi per il debito pubblico pesino attualmente sul bilancio per 221 milioni di sterline (circa 13 miliardi di lire).

La Gran Bretagna, afferma il governo di Londra, ha creduto al pacifismo, al Covenant, alla sicurezza collettiva ed è disarmata. Questa decadenza militare le impedisce quell'azione moderatrice di equilibrio (sarebbe più esatto dire di controllo) nella politica mondiale e particolarmente in quella europea che svolge da oltre un secolo.

Non è compito dell'economista giudicare della situazione militare della Gran Bretagna. Risulta tuttavia dai bilanci come il Governo inglese abbia speso in un decennio un miliardo di sterline in armamenti. Nel '35-'36 le spese militari ammontarono a 137 milioni di sterline e nel '36-'37 saliranno a 180 milioni, circa undici miliardi e mezzo di lire. E' caro il disarmo in Gran Bretagna.

LONDRA DISORIENTATA
VAGHEGGIA UNA TREGUA DIPLOMATICA

Sconforto per il fallimento della politica di Eden -- Inquietudine per le richieste coloniali della Germania -- Difficoltà per la formulazione delle controdomande ad Hitler

Baldwin diventato bersaglio degli irrequieti parlamentari

Londra, 23 notte.

La decisione presa ieri dal gabinetto, di iniziare scambi di vedute su alcuni punti particolari del memorandum del Cancelliere Hitler per il consueto tramite delle cancellerie, è accolta con compiacimento vivissimo dalla maggioranza conservatrice in Parlamento e dagli organi della pubblica opinione.

Pericoli del viaggiare

Alcuni di essi pretendono che il ministro degli esteri Eden avesse progettato in dettaglio una visita a Berlino, onde ottenere dalla bocca stessa del Cancelliere e del ministro degli esteri von Neurath quelle chiarificazioni che difficilmente si prestano ad una enunciazione precisa in una nota diplomatica. Baldwin, però, ha tenuto fede alla promessa data in occasione dell'incidente Hoare-Laval, e secondo alcune voci diffuse oggi, si sarebbe opposto all'invio di qualsiasi membro del gabinetto a Berlino. Von Neurath riceverà entro una settimana il questionario attualmente in elaborazione da parte degli esperti del Foreign Office e le conversazioni desiderate da Londra si svolgeranno fra von Neurath e sir Eric Phipps, ambasciatore d'Inghilterra in Germania, dato che quest'ultima non ha ancora il suo rappresentante a Londra, non avendo nominato il successore di von Hoesch; quantunque in teoria l'Inghilterra sia stata lasciata in piena libertà di porre al Cancelliere tedesco tutte le domande e di chiedere tutte le precisazioni che riterrà indispensabili, in pratica è noto qui che il questionario inglese ha subito profondi mutamenti negli ultimi giorni, quale conseguenza dei colloqui svoltisi a Ginevra fra Eden e Paul Boncour. Si esclude tuttavia che al Cancelliere saranno ripetute le domande rivoltegli in un pubblico discorso dal ministro Flandin, in quanto che, a giudizio di Londra, tali domande porrebbero il governo tedesco in una situazione difficile, esattamente come verrebbe a trovarsi qualsiasi altro governo al quale si richiedesse di definire con esattezza matematica le direttive della sua politica estera. Eden sembra deciso a rimuovere qualsiasi pretesto per la Germania di sentirsi trattata da potenza accusata di un qualsiasi delitto, o quale Nazione di secondo ordine.

Nello stesso questionario in preparazione figurerà un paragrafo in cui il governo inglese chiederà al Cancelliere di definire con tutta l'esattezza possibile, la sua concezione dell'uguaglianza. Intende la Germania considerarsi in uno stato di inferiorità di fronte alle altre Nazioni, fin tanto che non avrà ricuperato i territori perduti in conseguenza della sua sconfitta durante la grande guerra? Esigerà essa il ritorno completo di tutte le sue antiche colonie? Ne chiederà il possesso puro e semplice, oppure si accontenterà di amministrarle tutte o in parte sotto il regime di mandato?

Basta citare queste domande per comprendere quanto delicata sia la compilazione della nota britannica, giacchè essa deve fornire informazioni concrete al governo inglese e quindi a tutte le Potenze locarniste, pur non diffondendo nelle alte sfere tedesche il convincimento che l'Inghilterra, la Francia, l'Italia ed il Belgio siano pronte ormai a strappare l'intero trattato di Versailles e a procedere alla restituzione delle colonie e alla rettifica di confini, che nessuno dei governi accetterebbe e che probabilmente causerebbero una conflagrazione europea.

Non toccare le colonie!

A Londra la campagna contro la restituzione alla Germania di alcune colonie è violentissima, e non passa quasi giorno che il partito conservatore, non deleghi uno dei suoi rappresentanti in Parlamento ad interpellare il governo e a forzare Baldwin e Thomas a dire ciò che non vogliono e non possono dire, ossia a dichiarare una volta per tutte che non un palmo di territorio amministrato dall'Inghilterra o dai Dominions sarà mai restituito alla Germania.

Interpellanze in questo senso sono state rivolte oggi a Baldwin il quale si è impegnato per il presente, ma si è abilmente astenuto dall'assumere impegni per il futuro, e non tanto perchè voglia impedire le inevitabili restituzioni quanto perchè sa che presto o tardi esse avranno luogo.

Nei riguardi dell'Italia mentre alcune agenzie annunciano, a piccole goccie, il ritiro di unità della flotta concentrata nel Mediterraneo Orientale, il governo tace, trincerandosi dietro il principio dell'azione collettiva, ma alcuni commenti giornalistici lasciano sempre più chiaramente trasparire una irritazione profonda verso l'atteggiamento francese. La minaccia di un abbandono della Lega si fa sempre più aperta, ma gli scrittori editoriali tradiscono i loro propositi quando accompagnano le loro deluse osservazioni sul leghismo con vaghi riferimenti alle crescenti simpatie che l'Inghilterra sta suscitando fra le piccole potenze, le quali distoglierebbero gli occhi da Parigi per volgerli su Londra.

Toni apocalittici

Il *Times* assume un tono apocalittico là dove esso tenta di trarre qualche utile lezione dall'esperienza ginevrina.

«Sarà utile in futuro — dice il giornale — conoscere quale potenza sinceramente condanni la guerra quale strumento di politica; quale altra è di dubbia lealtà alla Lega e quale infine non ne nutra alcuna verso questo essenziale istituto della civiltà. Un reale legame si è stabilito fra questo paese e le piccole Nazioni, in una concordia di vedute circa le aspirazioni comuni che potranno essere di grande valore più tardi. Se si dimostrerà necessario, e ciò potrà dimostrarsi tale fra non molto, di abbandonare la Lega quale è attualmente costituita allo scopo di salvare i principi del «Covenant», l'esperienza non sarà stata vana».

In queste frasi è riassunta la tendenza che, alla politica estera britannica, influentissimi ambienti politici vorrebbero imprimere entro le prossime settimane una tregua diplomatica. La parola è alla Francia ed il commento del *Times* e quello di altri organi della pubblica opinione vanno considerati quali tentativi di pressioni sulla massa elettorale francese, forse allo scopo di facilitare il gioco del Fronte popolare; in realtà la politica inglese, colpita tremendamente dall'insuccesso di Eden a Ginevra e dalla perdita del prestigio causato dalle vittorie italiane in Abissinia, preferisce mantenersi in uno stato eminentemente fluido, accentuando il malessere europeo.

A questo proposito è interessante osservare come il più grande giornale inglese dell'India, lo *Statesman*, a Calcutta, pubblica oggi un attacco alla politica estera dell'Inghilterra.

«E' impossibile assolvere l'Inghilterra — esso dice — dall'accusa di avere, più di ogni altra potenza, contribuito a ridurre l'Europa al suo pietoso stato presente, poichè in tutto il dopoguerra non è mai stato possibile conoscere quale fosse la politica inglese, e financho se l'Inghilterra avesse una qualsiasi politica al di là di una vaga aspirazione alla pace».

E l'articolo dello *Statesman* termina con queste parole:

«Mussolini e Hitler, padroni dell'Europa, sanno quello che vogliono e non hanno paura. I concittadini del signor Eden non sanno quello che vogliono, non hanno veri *leaders* e sono impauriti».

Gran parte della confusione della presente fase della politica estera inglese è conseguenza diretta dalle inquietudini profonde causate in questo paese dal fatto che la quasi totalità della flotta britannica è concentrata nel Mediterraneo, e ciò al momento in cui si diffondono le apprensioni circa il futuro svolgimento della politica tedesca. Il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian*, riferendo come gli effetti delle sanzioni possano essere decisivi solo nel caso in cui siano mantenute per anni, afferma che certamente non potranno essere mantenute dall'Inghilterra.

«Due anni di sanzioni economiche e finanziarie, si pensa qui — egli dice — sono quasi da escludere e se accompagnate dal mantenimento delle forze navali ed aeree britanniche nel Mediterraneo, esse sono assolutamente fuori questione, a causa della situazione europea in generale e del pericolo tedesco in particolare».

La situazione europea impone dunque dei limiti di durata alle sanzioni, tanto più che il pericolo tedesco potrà manifestarsi, secondo le previsioni, non nei prossimi anni, ma forse nei prossimi mesi.

R. P.

Il formulario anglo-francese nelle ipotesi di Berlino

Berlino, 23 notte.

La chiamata a Parigi dell'ambasciatore di Francia a Berlino François Poncet è rapportata alla preparazione che si sta facendo a Londra del formulario di controdomande da rivolgere al governo del Reich per conto del comitato locarnista.

In complesso l'atteso documento, secondo l'impressione che se ne ha in questi circoli, accenna a prendere proporzioni superiori al previsto e conferma l'informazione già da noi data a suo tempo che le controdomande, da pure e semplici richieste di spiegazioni su taluni punti del piano di Hitler, quali volevano essere nel primo momento, finiranno per costituire un particolareggiato invito alla Germania, sulla base delle domande già mosse nel memoriale francese e pubblicamente rivolte da Flandin stesso a Hitler nel suo discorso di Vezelay di ritornare sull'insieme delle proposte presentate finora in un primo getto per svolgerle definitivamente e senza più riserve, in tutti i loro particolari concreti e costruttivi.

Il quesito fondamentale su cui il formulario si aggira e poggia come su un pernio, e secondo le informazioni che qui ne corrono, è questo: come si possono conciliare i patti bilaterali di Hitler con la politica collettiva rappresentata dalla Società delle Nazioni, nella quale Hitler si dichiara pronto a entrare? Si escludono reciprocamente bilateralismo e collettivismo, o no? Vi era al riguardo una delle proposte di Hitler, quella di un tribunale arbitrale nuovo per le controversie sui trattati, che aveva destato sospetti; si domanda ora se quella proposta era, per caso, una trovata per vuotare delle sue competenze sui trattati il consiglio della Società delle Nazioni. Riconosce, insomma, o no la Germania la competenza esautoratrice della Società delle Nazioni? In complesso: come intende la Germania la santità dei trattati, e che cosa pensa poi del ricorso all'Aja? Inoltre: crede finalmente la Germania che la desiderata parità sia finalmente raggiunta così da non lasciar prevedere oltre rotture di trattati perchè ineguali in suo danno? E infine, domanda delicata: come si condurrebbe la Germania davanti a una eventuale decisione del Consiglio contro uno Stato col quale essa fosse per caso legata da un trattato bilaterale previsto?

Per quanto riguarda la questione coloniale il corrispondente del «Berliner Tageblatt» da Londra raccoglie l'informazione che la domanda inglese chiederà addirittura ad Hitler di precisare, senza più equivoci, di quali mandati il governo tedesco intenda parlare. Lo stesso corrispondente informa che, per la questione della riforma societaria, si domanderà di precisare in che modo il governo tedesco intende la richiesta separazione del Patto societario dal Patto di Versailles. Circa poi le ultime aggiunte, specialmente francesi, nulla è dato per ora sapere; secondo l'opinione prevalente, queste aggiunte e richieste di precisazioni riguarderebbero il settore centro-europeo e la questione austriaca, dopo che già altri allargamenti delle controdomande, su iniziativa sempre francese, le avrebbero estese alla questione di Danzica e a quella di Memel.

Muovendosi il complesso del formulario sul pernio dell'«Società delle Nazioni, è sulla riforma dell'istituzione che questa stampa tiene accesa la disputa, sicura di fare con ciò, fino a un certo segno, piacere — come nota questa sera il *Berliner Tageblatt* — agli inglesi, i quali stanno facendo di tutto per mantenere in vita la Lega ed offrendo a loro una tavola di salvezza, sulla quale però deve passare la questione locarnista. L'articolo di questa sera del *Berliner Tageblatt* al riguardo, che — rileviamo — non manca di elencare fra i futuri elementi di ordine europeo il Patto a quattro, conclude, tuttavia, poco appetitosamente per il palato sia francese che inglese, ricordando sia la separazione da Versailles che la questione coloniale, e infine piuttosto che quel che la Società delle Nazioni dovrà essere, quello che essa non dovrà più essere.

G. P.

I Buoni del Tesoro
L'estrazione dei premi della terza e quarta serie

Roma, 23 notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alla Terza Serie ed alla Quarta Serie dei Buoni del Tesoro novennali 1940 per la scadenza 15 maggio 1936 XIV.

Terza Serie. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 520.877 e 708.598.

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 640.230; 583.810; 1.624.609 e 1.780.208.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero:

18.163	23.066	27.909
42.322	166.215	183.850
207.909	284.164	303.071
349.201	415.494	434.129
533.816	581.682	612.336
723.599	740.031	794.320
800.671	846.341	871.841
979.362	990.526	990.604
1.066.251	1.079.884	1.156.056
1.189.241	1.220.151	1.306.143
1.368.476	1.376.693	1.474.032
1.485.226	1.549.500	1.549.580
1.569.015	1.602.725	1.611.207
1.655.900	1.692.519	1.715.107
1.742.235	1.742.656	1.774.846
1.843.662	1.867.513	1.931.936
1.932.674	1.996.216	

Quarta Serie. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 516.023 e 1.081.171.

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 859.667; 1.029.713; 1.241.407 e 1.236.204.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero:

33.548	123.057	140.297
144.805	149.000	152.885
185.347	191.473	193.856
228.306	260.794	281.531
297.298	306.233	417.875
426.536	427.720	428.934
446.337	510.935	570.338
703.873	726.122	822.090
926.979	951.972	1.003.679
1.015.563	1.185.953	1.226.683
1.228.668	1.234.342	1.267.646
1.302.541	1.405.091	1.405.998
1.447.210	1.447.377	1.449.407
1.490.760	1.649.630	1.677.751
1.683.371	1.698.579	1.720.039
1.781.782	1.784.312	1.807.394
1.856.248	1.916.343.	

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi delle dette serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti in Piazza Venezia il 20 aprile 1936-XIV.

Terza Serie. Il premio di un milione fu assegnato al Buono numero 1.274.211 e quello di lire 500.000 al Buono n. [illegible].

Quarta Serie. Il premio di lire un milione fu assegnato al Buono numero 855.397 e quello di lire 500.000 al Buono n. 1.992.785.

Il «giorno di Marconi»
La celebrazione il 25 aprile in Italia e sulle navi mercantili in viaggio

Roma, 23 notte.

Il 25 aprile in Italia e sulle navi mercantili italiane in viaggio nei più lontani mari verrà celebrato il «giorno di Marconi».

Nell'occasione, il Ministero delle Comunicazioni d'accordo con la «Società Italiana Radio marittima» concessionaria dei servizi radiotelegrafici a bordo delle navi mercantili nazionali, ha disposto perchè venga concessa una riduzione del 50% sulle tasse radiotelegrafiche costiere e di bordo per marconigramma a tariffa normale da e per le navi in navigazione. Di tale riduzione potranno fruire i marconigrammi trasmessi dalla mezzanotte del 24 alla mezzanotte del 25 corrente. I marconigrammi dovranno recare prima dell'indirizzo l'indicazione: non tassata di «giorno di Marconi».

BOLLETTINO METEOROLOGICO
23 aprile 1936-XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	18,0	10,0	aum.	misto	mosso
S. Remo	19,0	10,0	»	ser.	»
Milano	15,0	7,0	»	cop.	—
Venezia	13,0	11,0	»	piov.	cal.
Trieste	14,0	11,0	staz.	»	mosso
Bologna	11,0	9,0	aum.	»	—
Firenze	14,0	9,0	»	»	—
Ancona	15,0	10,0	»	»	mosso
Rimini	14,0	10,0	»	»	»
Roma	17,0	10,0	»	cop.	»
Napoli	19,0	11,0	»	»	»
Bari	20,0	11,0	staz.	»	»
Taranto	18,0	12,0	var.	pior.	agit.
Palermo	18,0	13,0	aum.	misto	mosso
Catania	16,0	9,0	»	»	agit.
Messina	17,0	15,0	var.	pior.	»
Cagliari	15,0	9,0	»	cop.	gross.
Tripoli	19,0	16,0	»	misto	agit.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	22,0	17,0	aum.	misto	mosso

TEMPERATURA DI TORINO
Istituto di Fisica R. Università

Massima + 17,1
Minima + 3,5
Press. barometrica, mm. 730,7
Umidità 79%

Osservatorio del Pino

Massima + 14,8
Minima + 2,7
Cielo sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 23 notte.

Tendenza generale: tempo instabile con temperature; miglioramento sulle regioni settentrionali e centrali, ancora perturbato sulle meridionali. Stato del cielo: alquanto nuvoloso con qualche pioggerella e schiarite sulle regioni settentrionali e centrali, nuvoloso con piogge anche temporalesche sulle meridionali. Venti: moderati o alquanto forti fra greco e levante sulla Val Padana, fra forti e molto forti grecali sull'alto versante adriatico, maestrali fortissimi con raffiche sull'alto versante tirrenico e sulla Sardegna, generalmente forti sulle rimanenti regioni. Temperatura: in diminuzione. Mare: grosso alto Tirreno e Mar di Sardegna, molto agitato il restante Tirreno, agitati gli altri mari.

FALLIMENTI

TORINO, 23. — **Cai Paola**, drogheria, via Cibrario 90; sentenza 20-4-36; giudice delegato cav. Rostan; curatore dott. Carrozzo Pietro; verifica crediti: 20-5-36, ore 9,30. — **Benino Ottavio**, sala danze, via S. Massimo 14; sentenza 17-4-36 chiude le operazioni per riparto fra i privilegiati. — **Soc. An. Ceppo del Neve**, via Roddlani 3; sentenza 22-4-36 revoca per mancanza di massa passiva. — **Simondi Augusta**, articoli rappresentazione femminile, via Garibaldi 33; sentenza 22-4-36 chiude operazioni per insuff. attivo. — **Soc. Calzature Mondina**, via Messina 39; sentenza 22-4-36 chiude le operazioni per riparto del 2,30% ai chirografari. — **Corrado Isabella e Bagnasacco Eugenio**, maglieria, via Nizza 131; sentenza 22-4-36 chiude operazioni per insufficienza attivo.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 23. — Il favorevole orientamento del mercato continua sorretto dal progredire dei massimi titoli di Stato. Rendita e Redimibile si avvantaggiano di una larga frazione. Valori azionari sostenuti specie la Fiat che riprende alcune unità.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½%	77 25	Snia	72 50
Id. f. c.	77 50	Edison	241 25
Redim. 3½%	76 70	Unes	9 95
Id. f. c.	76 65	Savigliano	811 50
B.T.N. 1940	99 20	Nebiolo	129 50
Id. 1941	99 25	Tedeschi	95 50
Id. 1943 (II)	99 —	Moncenisio	192 50
Torino 4½%	488 —	Ilva	170 25
Id. 5%	485	Ansaldo	40 50
S. Paolo 4%	484 50	Fiat	332 50
Id. 3½%	461 —	D. I. R.	175 —
Ferrov. 3%	317 —	Schiappar.	8 50
I.R.I. 4½%	485 —	Mira Lanza	115 50
Elet 4½%	470 50	Montepomi	201 —
Cr. Agr. 4%	469	It. Amianto	33 50
Stat. 4%	525 —	Montecatini	180 —
Lloyd Sab.	4 50	Acqua Pot.	405 —
Mediterr.	460 —	Florio	50 25
Meridion.	673 50	V. Unica	37 50
Torino Nord	140 —	Lane Borg.	1030 —
Navig. A. I.	112	Valli Lanzo	72 —
Italgas	14 50	Cot. Merid.	15 375
Sip	49 75	Viscosa	330 —
Terni	710	Beni Stabili	265 —
Valdarno	161 50	Cartiere It.	111 —
Merid. El.	247 —	Burgo	250 —
P. C. E.	74 —	Form. Alum.	180 —

CAMBI: Parigi 83,50; Belgio 214,85; Londra 62,68; Svizzera 413,75; Olanda 860,58; New York 12,69; Germania 5,0966.

MILANO, 24. — Centrale 704; Mediterranea 460; Meridionali 674; Costruzioni 328; Rubattino 61,50; Cantoni 2004; Furter 90,25; Olona 67,50; Ticino 87; Olcese 261; Stampati 555; Costa 340,00; Linif. 350; Rossari 385; Bolandi 301; Tosi 34,10; Cot. Merid. 15,25; Un. Manif. 253; Cavarzio 611; Rossi 3320; Targetti 32; Caesani 311; Bernasconi 50,75; Snia 330,00; Fonditi 63,50; Ansaldo 40; Ilva 170; Metall. It. 203; Amiata 35; Montecatini 179,00; Dalmine 196; Breda 144,00; Bianchi 63,25; Isotta 36; Fiat 332,25; Burgo 250,00; Reggiane 67,50; Adr. Elettr. 184; Piaceni. 164; Cisil 259,00; Dinamo 265,00; Bresciana 239,50; Valdarno 160,50; Emiliana 355; Terso 359; Cisalpina priv. 197,25; id. ordin. 94; Soso 72,50; Edison 244,50; id. Pestergato 183; Sip 49,50; Tirso 105,00; Viscosa 336; Merid. Elettr. 248; Terni 709,00; Unes 10,20; Tecnom 66,00; Distillerie 180; Eridania 416; Zuccheri 1460; Raffineria 465; Italgas 15,17; Lanza 115,75; Petroli 8,50; Aedes 75; Fond. Bez. 0,50; id. 7% 20; Fondi Rustici 79,50; Beni Stabili 216; Saturnia 54; Baroni 25; Gr. Alb. 43,25; Italcementi 1400; Pirelli It. 1041; Pirelli e C. 349; Ass. Generali 4010.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 56; Ferrovie It. 3% 317; Credit. 6% 497,00; id. 5,50% 503; Cons. Op. Pubbl. 6% 495,00; I.M.I. 4,50% 465; Eller 4,50% 470; Stet 4% 524; Pr. Austriaco 4,50% 418; Pr. Germanico 7% 232; Pr. Young 5,50% 349; Pr. Polacco 7% 505; Pr. Ungherese 7% 305,50; C. R. Bologna 3,50% 403,50; Id. 4% 423; Id. gia 5-6 4% 438; C. R. Milano 3,50% 430; Id. 4% 448; Idem gia 5-6 4% 469,50; Cons. Dann. Terr. 4% 416; Id. gia 5,50 4% 429; Cons. Cr. Agr. Migl. 4% 411; Id. gia 5-6 4% 420; Banca Naz. Lav. 4% 418,50; Id. gia 5-6 4% 430; C.P.M.P. Siena 3,50% 403; Id. 4% 430; Id. gia 4,50-5-6 4% 445; Cr. F. Sardo 4% 419; Id. gia 4,50-5-6 4% 437; Ist. C. F. Trid. 4% 413; Id. gia 5-6 4% 445; Ist. C. F. Venezia 4% 426; Id. gia 5-6 4% 438; Cons. Pubbl. Util. 6% 487,50; Id. (s. Tel.) 6% 486,50; Cr. Navale 6,50% 498,85; Ist. Fond. Roma 3,50% 398; Id. 4% 424; Id. gia 4,50-5-6 4% 435,50; I.M.I. 6% 493; I.M.I. Edilizio 3,50% 381,50; Id. 6% 486,50; I.M.I. S. Paolo Tor. 3,50% 400; Id. 3,75% 436; Id. gia 5 4% 464; Cons. Acqua Pot. 6% 476; Unif. di Milano 4% 81,00; Aut. Bergamo 6% 458; Aut. Toscane 5,50% 469,00; Mediterranea 4% 413; Id. 6% 499; Meridionali 3% 319; Nord Milano 4% 417; Id. 4,50% 448; Id. 5,50% 497; Id. 6% 501; Adriatica 6% 491,00; Edison 6% 499,75; Emiliana 6% 481; Sel. 6% 483; Hill 6% 480,00; Forze Idrauliche 6% 481; Terso 6% 481; Cis. 1930 6% 482,50; Cis. Convenier 6% 490; Cis. 1934 6% 481,50; Soso 6% 430; Id. 6% 484; Merid. Elettrica 5% 448; Id. 6% 481; Stipel 6% 486,50; Unes 6% 480; Cons. Prov. Econ. 4,50% 410; La Centrale 5% 446; La Rinascente 6% 430; Linificio Canapificio Naz. 5% 445.

GENOVA, 23. — Cr. Miel. 4% 416; S. Paolo 4% 466; Merid. 675; Mediterr. 461; Rubattino 62; Lloyd Sab. 4,15; Alta Italia 110; Polare 4,20; Cot. Meridionali 15,25; Snia 330,50; Montevalli 180; Amiata 33,50; Ilva 179; Ansaldo 39,75; Metall. It. 202; S. Giorgio 284; Fiat 331,50; Unes 9,95; Sip 48,00; Terni 709; Eridania 415,50; Zuccheri 1465; Raffineria 464; Distillerie 180; Molini 275; Aedes 76; Beni Stab. 217.

CONSOLIDATI (23 Aprile 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. N. 1940	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4½ lordo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ven. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Un.	12 69	12 69	12 69	12 69
Inghilt.	62 68	62 68	62 68	62 68
Francia	83 50	83 50	83 50	83 50
Svizzera	413 75	413 75	413 75	413 75
Argentina	— —	3 40	— —	— —
Belgio	214 85	214 85	— —	— —
Cecoslov.	52 50	52 45	— —	— —
Germania	500 08	500 08	— —	— —
Olanda	860 56	860 50	— —	— —
Spagna	[illegible]	173 50	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 23. — Grano fino al tenimento per ql. L. 114-115; id. buono mercantile 111-113; id. mercantile 110-112; meliga 79-80; segale 90-92.

Castelsangiovanni, 23. — Frumento buono mercantile al ql. L. 115-117; id. fino 118-121; granoturco 79-82; crusca 49.

Novara, 23. — Granoturco al Q.le L. 78-80; avena 90-92.

BESTIAME

Castelsangiovanni, 23. — Bestiame da macello: buoi 1.a qual. al ql. L. 350-370; id. 2.a qual. 280-310; vacche comuni 220-240; manzi 280-320; vitelli da latte 380-420; suini grassi 380-430.

Carrù, 23. — Bestiame da macello: manzi piemont. al Mg. L. 35-45; id. della coscia 60-70; vitelli piemont. 35-40; id. della coscia 45-60; vitelloni 28-32; manzi 30-32; buoi 28-32; vacche 15-25; suini grassi 40-45.

Casale Monf., 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. L. 16-18; vacche per capo 500-1500. Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 14-18; buoi 16-20; vacche 8-12; vitelli e manzi 20-30; sanati 30-35; maiali 37-41; lattonzoli 20-32.

Novi Ligure, 23. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 25-30; manzi 28-30; manze 27-32; vitelloni 28-33; vitelli da latte 35-40; maiali grassi 30-40; suini 32-35; vacche 18-20; maiali lattonzoli per capo 80-100.

Novara, 23. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 19-21; vacche 11-13; vitelli 34-45; sanati 31-40; maiali grassi 36-37.

Reggio E., 23. — Bestiame bovino da macello: buoi di 1.a qual. al kg. L. 3,20-3,40; 2.a qual. 3-3,20; vacche comuni 2,90-3,10; id. di 2.a 2,60-2,90; id. di scarto 1,70-2,40; manzette e giovenche 2,70-3; vitelli da latte di 50-70 kg. 3,10-3,50; id. di 70-100 kg. 3,00-3,70. Bestiame suino da allevamento: lattonzoli di kg. 15-20 cadauno L. 90-100; id. di 20-25 kg. 100-125; magroni di kg. 30-50 al kg. 3,90-4,10; id. di 50-80 kg. 3,70-3,90; scrofe da riproduzione cadauna 500-800. Bestiame suino da macello: maiali grassi di kg. 120-150, al kg. L. 4-4,50; id. di 150-180 kg. 4,30-4,50; id. di 180-200 kg. 4,50-4,70.

VINI

Castelsangiovanni, — Vino nostrano da pasto gradi 10, per hl. L. 40-45; id. gradi 11, 44-60; id. gradi 12, 48-60; id. mosto di collina 60-75; bianco secco 60-75.

Casale Monf., 23. — Barbera per hl. L. 110-120; comune da pasto 90-95; barbera fino 150-160; grignolino e freisa 170-180; aceto rosso e bianco 60-70.

Ovada, 23. — Barbera per hl. L. 70-80; comune da pasto 50-70; barbera fino 110-120; vini vecchi della 100-120; vini fini superiori 110-120.

Esposizione agricola ad Alessandria

Alessandria, 23 notte.

Si è inaugurata una grande esposizione dell'agricoltura comprendente una mostra di macchine agricole con tutti i più moderni macchinari, una mostra di materiale ed uso agricolo, una rassegna della zootecnica produzione di fertilizzanti, di sementi e di anticrittogamici, una mostra propagandistica di attività agricole antiesterofila ed una mostra delle massaie rurali. Una illustrazione grafica rileva il progresso conseguito nell'agricoltura della nostra terra.

IL "GRAN DELIRIO"

C'è una data, nella storia intima di Leopardi, che m'è apparsa sempre culminante; una data-chiave, se così si può dire, che è, a un tempo, biografica e poetica, come avviene particolarmente a Leopardi; la cui poesia ha, nonostante l'altezza del canto, radici così vive e folte nella biografia. Questa data, che poeticamente coincide con *Il pensiero dominante*, o meglio s'inizia con questo, e si chiude con l'epigrafico canto *A se stesso*, è biograficamente legata al suo innamoramento della Fanny Targioni-Tozzetti. Primavera '31: Leopardi s'innamora come non gli è mai accaduto, nè per Geltrude Cassi, il primo amore, nè colla Malvezzi a Bologna, nè con la Fattorini, il fantasma poetico di «Silvia» e di «Nerina», a Recanati.

Si sa che Giacomo s'innamorava facilmente, o meglio, come pare che avvenga ai poeti, in lui prendeva fuoco la fantasia, ardeva il pensiero; e il cuore alimentava la fiamma. Ma tra questi amori, ancora giovanili, e quello di cui ora si discorre, c'è una grande differenza, direi in estensione e profondità. Quelli sono amori d'idillica tenerezza, dove c'è qualcosa di belliniano, un'aura elegiaca, una tristezza che si purifica col canto, e del canto gode; questo fu un amore disperato, il più intenso e tormentoso, e si concluse coll'«inganno estremo» del canto *A se stesso*; un amore che, dopo averlo fatto «ululare», gli poteva consentire soltanto la dolente e orgogliosa rivalsa di *Aspasia*. Ma basta paragonare certe parole del suo canto amoroso di prima e di poi, che sono come la punta più acuta, il più alto potenziale del suo sentimento, per veder subito la differenza: lì è Nerina, chiamata, con quasi fanciullesco abbandono, «dolcezza mia», «mio dolce amor», «eterno sospiro mio»; qui l'amore è, sì, caro e dolcissimo, ma anche «possente» e «terribile»:

dominator di mia profonda mente.

***

Fu davvero il «gran delirio», come è detto nel Canto. Quando Leopardi si prese, scusateci il termine, questa cotta, aveva trentacinque anni. Tutti sanno che si trovava a Firenze (era la terza volta che ci tornava); questa volta, per invito del Colletta con quella lettera, discretissima in apparenza ma assai impacciante in sostanza; e Leopardi se ne dovette accorgere e sentirne l'intima umiliazione. Ma insomma si trattava d'uscir da Recanati dove, sebbene fosse tornato amareggiato da Roma, non gli era assolutamente più possibile vivere. Accettò quindi il modesto assegno mensile che amici fiorentini, per mezzo del Colletta, gli avrebbero passato per un anno, misterioso assegno offerto da persone che dovevano restare ignote, in modo che Leopardi non sapesse chi dava, e fosse libero di restituire o no. E accettò anche perchè gli veniva dato così il mezzo di lavorare, curando una nuova edizione dei *Canti*, e perchè sperava di ritrarre «danari e un gran nome» dagli scritti filologici che il De Sinner, poco dopo il suo arrivo a Firenze, gli aveva promesso di far pubblicare in Germania. Ma è noto che poi non vennero nè danari nè altro; e lo stato d'animo di Giacomo è quello consegnato nella famosa lettera *Agli amici suoi di Toscana* di cui basterà ricordare la frase: «sono un tronco che sente e pena».

Ma in Firenze, dov'era arrivato verso la metà di maggio, ebbe la sfortuna (o la fortuna?; per la sua poesia, sì) di conoscere la bella Fanny Ronchivecchi, maritata Targioni-Tozzetti. Su costei i biografi di Leopardi si sono molto sbizzarriti; e ancora qualcuno si domanda: fece proprio la civetta con Giacomo, gli fece intravedere qualcosa di più del «niveo collo», fu con lui veramente «dotta allettatrice»; oppure non fu niente di tutto questo, e Leopardi si prese una cotta solitaria? Dapprima i biografi hanno creduto piuttosto alla prima ipotesi, accogliendo più o meno come un veritico documento l'*Aspasia*. Ma più tardi, e specialmente dopo la scoperta di alcune lettere della Fanny al Ranieri, nelle quali costei ci appare, come scrive il Moroncini, «una donna di mediocre levatura intellettuale, ma di molto buon senso pratico e assai scaltra nei suoi rapporti con gli uomini» e poi «buona madre di famiglia e assai affezionata alle sue figliuole»; e comunque lontanissima, sembra, dal pensiero di sedurre un uomo che, per quanto poeta, non le poteva ispirare alcuna simpatia fisica, ma solo un generico senso di pietà, è prevalsa la seconda ipotesi, sulla quale ormai pare che si sia tutti d'accordo. Qualcuno, un po' per gusto di sottigliezza, ha notato che la Fanny, pur non essendo innamorata apertamente del Ranieri, bel giovine, elegante, e un po' fatuo, tuttavia era con lui abbastanza tenera, da non poter confessare proprio a lui d'aver civettato con Giacomo. C'era di mezzo, si è detto, il suo orgoglio di donna bella di fronte a uno del quale ella avrebbe volentieri accettata la corte, e col quale avrebbe fatto un nuovo strappo alla fedeltà coniugale, come pare facesse già con altri; e se si conoscessero le lettere del Ranieri a lei, si vedrebbe più chiaramente se costui la stuzzicava per il gusto di fare il geloso, o magari per farla arrossire e stizzire, accusandola forse un po' per burla, ma anche un po' sul serio, d'aver «lusingato» Leopardi. Ed è vero che lei gli risponde testualmente: «Voi più d'ogni altro sapete se mai diedi la menoma lusinga a quel povero uomo del Leopardi, e se il mio carattere è tale da prendersi giuoco di un infelice e d'un brav'uomo come lui». Ma era completamente sincera? Non è lecito pensare che queste parole, proprio perchè così recise, potrebbero nascondere una sua pur piccola colpa, della quale ella sente in segreto vergogna; e perciò cerca di dichiararsene immune col bell'amico napoletano? Supposizioni, certo: forse anche un po' capziose, ma non del tutto illegittime, data appunto la ambiguità del suo «carattere» oltre al fatto d'esser donna.

Del resto, queste son minuzie; e il fatto importante è che Leopardi si innamorò di lei e, cosa più importante, che quest'amore diede, per dirla all'antica, estro e fuoco al canto. E fu l'ultimo fuoco. Di questo dramma intimo del Leopardi, *Il pensiero dominante* è, per così dire, il primo atto. Il canto è infatti un inno alla potenza dell'amore, sensi e anima; e non certo l'inno panico d'un poeta barbaro e primitivo, ma l'improvviso slancio d'un cuore d'uomo che, risuscitato in sè il perduto potere dell'illusione, scambia questa subito colla realtà, la sente anzi a un tratto come la sola realtà vera ed eterna, la più alta di tutte: l'unico «affetto» sopra tutti gli altri sentimenti, che gli paiono non altro che «voglie».

E a questo punto non c'è che da invitare il lettore a rileggere il canto: di cui non tenterò, sal[illegible], un commento estetico.

G. Titta Rosa

Claudio Farrère all'Accademia Francese

Parigi, 23 notte.

L'Accademia francese ha ricevuto oggi fra i suoi membri Claudio Farrère. Il nuovo accademico occupa il posto lasciato vacante in seguito alla morte di Luigi Barthou. Claudio Farrère ha fatto, secondo l'uso, l'elogio del suo predecessore.

Un laureando di 73 anni

Vienna, 23 notte.

Il più vecchio studente in medicina del globo è, senza dubbio, il signor Sigismondo Stransky, ex-direttore di un'azienda petrolifera, il quale a 73 anni si accinge a prendere la laurea all'Università di Vienna! Mezzo secolo addietro, lo Stransky si laureò in filosofia. Egli è anche un buon pianista.

PESCA ANTISANZIONISTA

UN NEMICO DELLA RADIO A BORDO

CAPO CARNET (Marocco) aprile.

Sulla banchina del porto di Las Palmas lasciamo una nave svedese già gonfia di pomodoro, pronta a salpare.

I biondi marinai, tanto biondi che anche nella notte le loro teste risplendono sulle murate come zucche depositate sul davanzale di una finestra, salutano agitando le candide braccia i neri marinai della «Umberto Lupi» che, sulla piccola tolda del motopeschereccio, sembrano grandi come giganti.

Dalle ginocchia in su sono tutti fuori d'acqua tant'è bassa la parapettata del motopeschereccio che scivola tirandosi sui fianchi gli ultimi riflessi delle luci.

Si mette la prua a sud-ovest. L'aliseo soffia con estrema violenza e ha posto in difficoltà, la notte prima, i transatlantici che fanno rotta per il Nord-America. A Las Palmas un radio dell'«Alfa», altro peschereccio gemello della «Lupi», ha chiesto insistentemente nostre notizie.

Soltanto il giorno seguente il comandante ci legge il telegramma.

— E che cos'ha risposto?

— Nulla.

Antonio Donatelli è attaccato come un'ostrica alla sua teoria: quella di non dare notizie e di non riceverne. L'«S.O.S.» sono tre lettere prive di significato e che per lui non esistono. Se osasse, romperebbe con un martello la piccola radio da salotto legata con una funicella sul tavolo della saletta nautica dove egli appoggia il capo per dormire.

Eppure dovrà adattarsi ai regolamenti. Alla fine di questo viaggio, appena arrivata a Livorno, anche la «Lupi» avrà la sua radio ricevente e trasmittente.

— Da Livorno — egli commenta stringendo gli occhi e lasciando filare verso l'alto uno sguardo di azzurra rassegnazione — i dirigenti potranno darmi degli ordini e la mia nave diventerà un ufficio galleggiante.

Amore di marinaio

Orfano a due anni di padre e a quattro anche della madre, a dieci Antonio Donatelli si imbarca su un veliero diretto in Australia. Il primo contatto col mare dura diciotto mesi.

Il suo ricordo più bello, il suo grande giovanile amore, la sua inguaribile nostalgia risale all'epoca in cui comandava il veliero «Antinea». Aveva cinque alberi e con i venti favorevoli faceva quattordici miglia all'ora disponendo in tutto e per tutto, per manovrare quella immensa casa di tela librata sul mare, quattro marinai.

Nel marzo del 1925, comandando un altro veliero che aveva lo stesso nome del primo, fa naufragio nel golfo di Biscaglia e riesce a salvare l'equipaggio e un carbone navigando per trecento miglia su una lancia.

La sete, la fame, lo scorbuto e finalmente la cucchiaiata di una onda getta l'imbarcazione sugli scogli di capo Kantin, nel Marocco Francese.

Durante la guerra Antonio Donatelli fa di scorta ai convogli e pesca le mine.

Essendo in Spagna litiga con l'armatore di un veliero carico di sughero. E allora pianta nave e turaccioli e a Civitavecchia si imbarca per la prima volta su una nave tedesca avuta dall'Italia in conto riparazioni e destinata alla pesca.

Dal 1928 ad oggi non ha fatto che arare il mare diventando il pioniere della pesca oceanica con i suoi colleghi Gambassi e Ghilarducci rispettivamente comandanti dell'«Alfa Romeo» e della «Breda», le due navi che, con la «Lupi», formano adesso la flotta peschereccia di Livorno.

Proprio in questi giorni, essendo naufragata una quarta, la società sorta a Torino per volontà del Ministero dell'Agricoltura, ne ha comprata un'altra che prossimamente compirà il suo primo viaggio.

— La nave — dice Donatelli parlando di quella scomparsa — è colata a picco con tutti gli onori. Senza far delle vittime si è inabissata con le lampade accese. Penso che se in questo momento ci immergessimo, si scenderebbe anche noi nel fondo marino con gli oblò illuminati, trionfalmente. Un trionfo di luce elettrica negli abissi dell'Oceano.

Oh! vanità di ogni umana conquista di fronte alle immense e sublimi potenze della natura.

— Spegni la luce, Quaglino, che almeno nel buio ci cada ad occhi chiusi, se proprio ci dovessi discendere. Mi parrebbe superbia, superbia paragonabile a quella delle lucciole che credono di illuminare le stellari notti di maggio, se mi portassi una lampadina tra le fosforescenze dell'Atlantico.

— Eppure anche quelle sono vive.

— Gli spagnuoli chiamano le meduse «Acqua viva», lo so, ma

UOMINI DELLA «LUPI» (Disegno di Quaglino).

questo [illegible] trascendentale mi conduce a considerazioni troppo sublimi. Quando tu metti una medusa al sole si scioglie. L'«acqua viva» svapora in un tenero soffio viola; la sua trasparenza viene veramente assunta dai colori del cielo, la gelatina iridescente sale nell'aria come una nuvola. Penso che quel leggero fumo che a poco a poco si sostituisce alla medusa è fumo «vivo»! Quaglino, spegni la luce.

All'alba una striscia di terra lontana, tutta d'argento, si disegna all'orizzonte. Donatelli legge su quella striscia come un telegrafista legge sul nastro le linee e i punti segnati dall'apparecchio Morse.

Il capo Tarifa, antica città moresca; capo Carnet; molto più a sud, ancora invisibile, il faro del «Piccolo cipresso».

La terra parla ai marinai come le cime parlano ai montanari.

Di fronte alle Canarie, a capo Bayador si è incagliato un piroscafo. C'è ancora. L'equipaggio è stato catturato dai mori, poi riscattato con fior di quattrini. Anche nel deserto il danaro esercita il suo fascino diabolico.

A capo Yubi i mori hanno assalito la guarnigione spagnuola che presidiava il faro e hanno trucidato gli uomini rispettando le donne.

In un modo o nell'altro le donne se la cavano sempre.

A sud di capo Barba si è piantata fra gli scogli una nave da guerra.

Tripulanti di Spagna

Vecchie storie che tornano però sempre con le spume nere del ricordo sulla rotta delle navi e che i naviganti trascinano nei loro discorsi come l'elica trascina la scia.

Ai piccoli pescherecci tutto può succedere.

Il mare ha tante cose da raccontare agli uomini, e a starle a sentire c'è da passare piacevolmente il tempo. Dopo tre giorni di navigazione, procedendo sempre verso sud-ovest, la «Umberto Lupi» si mette finalmente sotto vento a capo Carnet, nel Marocco.

Quasi a terra una imbarcazione spagnola, piccola e ballerina, con le vele e un motorino nello scafo vivacemente dipinto in giallo e azzurro, dondola fra gli scogli.

Le sabbie del deserto le fanno da sfondo. Quando arriviamo in vista della barchetta coraggiosa, una lancia si stacca dal bordo e viene ad attraccarsi alla «Lupi».

Due uomini e un ragazzo, arsi dal sole, con gli occhi splendenti e le costole ben disegnate sotto le maglie a brandelli, alzandosi sulla punta dei piedi nudi chiedono al nostro comandante che s'è chinato sulla murata, venti chili di aria compressa per rimettere in marcia il motore che è avariato da moltissimi giorni. L'aliseo che soffia da nord è troppo forte, altrimenti alzerebbero la vela e lascerebbero dormire la macchina. Hanno i visi magri e le pancie concave.

Il capo macchina fa discendere nella lancia una bombola d'aria e Giovanni, disordinata imitazione di cameriere, l'accompagna con tre bicchieri di vino che entrano, con il loro bel colore di ambra trasparente, negli occhi dei pescatori prima ancora che nelle loro bocche, tant'è l'avidità con la quale essi osservano i bicchieri che si accostano verso le loro mani.

Anche in pieno oceano si trova sempre, sperduto nell'immensità, qualcuno o qualche cosa.

— Siamo tutti «tripulanti» — dicono gli spagnoli — e se non ci si aiuta fra noi non c'è che da sperare nell'aiuto del cielo che però è rimasto indietro con la chimica, e non fabbrica [illegible] aria compressa.

«Tripulante» vuol dire marinaio; ma che bella parola, piena di intimia e umana rassegnazione, tradotta grossolanamente in italiano. Per noi erano «tribulante» e Quaglino è tutto fiero di appartenere all'eroica categoria delle anime sul mare, dei veri tribulanti.

LE RETI IN MARE (Disegno di Quaglino).

Adesso il minuscolo peschereccio, che ha finalmente potuto gettare una boccata d'aria nei polmoni secchi del motorino, drizza la prua a nord e scompare a poco a poco navigando verso le Canarie col suo carico di pesce pescato pazientemente con la lenza.

La «Lupi» si attrezza per la pesca. Su coperta, dal castello di prua al ponte di comando, vengono drizzate due lunghe tavole alte cinquanta centimetri e che serviranno a trattenere il pesce quando sfocerà impetuosamente dal sacco.

Il retiere Angiolino ha ormai finito di armare il sacco ornandolo in alto di boccie di cristallo che lo terranno aperto e passandogli sul labbro inferiore un cavo di ferro rivestito di canapa, detto «burione», che raschierà il fondo.

La nave assume a poco a poco l'aspetto di una nave corsara, e diventa una cosa difficile muoversi tra il groviglio dei cavi e la catasta delle cassette per riporvi i pesci che dalla stiva sono state portate e disposte lungo l'«asse di lavoro». L'«asse di lavoro» va da prua a poppa e comprende tutta la nave.

La sedia a sdraio che m'ero portata resta chiusa e legata nella cabina.

Capisco adesso il gesto di stupore con il quale uno dei marinai, all'atto dell'imbarco a Livorno, l'aveva alzata contro luce come lo scheletro di un pollo.

Sembra che sulla nave per noi non ci sia posto.

Un primo colpo di fischietto del capitano affacciato al ponte di comando chiama i marinai al posto di manovra.

Gli uomini escono da prua in assetto di combattimento. Pesanti zoccoli nei piedi e ai quali sono inchiodati due tubi di tela che salgono fin sotto ai ginocchi, abiti di incerato, guanti di pelle, coltelli affilatissimi alla cintola, fascie di lana attorno al collo, barbe che cominciano a spuntare sui visi giovanili, ancora sorridenti e riposati.

I disagi di dieci giorni sono stati nulla; adesso comincia il ballo.

Il nostromo e un altro pescatore si piantano sulla plancia del verricello, il volante nelle mani, lo sguardo al cavo che partendo dai rulli corre su coperta e s'alza alle puleggie delle bracche.

La rete in mare

— La rete in mare!

I dodici uomini afferrano la rete e la lanciano fuori dalla murata. Le bolle di cristallo galleggiano per un attimo alla superficie poi si sommergono con le ultime maglie della rete infiorata di spuma.

Il verricello con un rumore infernale si mette in movimento, i cavi si tendono, la gente si ripara sotto al castello di prua.

Anche se d'acciaio i cavi possono spezzarsi.

«Aria porte!».

Sei uomini alla braca di prua e sei a quella di poppa mollano di colpo due enormi porte di ferro e di legno pesanti una tonnellata.

Le porte, dette divergenti, con un tonfo clamoroso come una cannonata, si immergono verticalmente.

Donatelli gira frettolosamente la ruota del timone e mette la nave traversata al vento. La poppa si sposta e s'allontana dai cavi e dalla rete perchè l'elica non resti impigliata.

La manovra è delicata e pericolosa. I divergenti sterzano sott'acqua. Quello di prua va al largo, quello di poppa discende a lato della nave, mentre gli uomini al verricello filano i cavi.

L'ecometro, una delle stupefacenti invenzioni di Marconi, segna su un nastro di ebanite la scintilla che rivela la profondità del banco sul quale passa la rete della «Lupi», raschiando il fondo. Centocinquanta metri. La nave è in preda, a quattro miglia all'ora, e la pesca durerà esattamente due ore e mezza.

I marinai trascinano gli zoccoli su coperta e vanno... in trattoria. La trattoria è a prua. Una piccola cucinetta che appena contiene i fornelli e il cuoco Paolino, detto Pallera per le sue muscolose rotondità.

Il comandante si siede sulla sponda del letticcinolo improvvisato e raccoglie le mani fra le ginocchia strette. Sul calendario da cucina che oscilla ad una paratia qualcuno ha segnato in rosso il primo giorno di pesca.

E saranno ventidue.

Ventidue giorni di battaglia col mare, con la fatica, col sonno, con i disagi.

Il primo ufficiale Umberto Lombardi scendendo per la scaletta delle «galline», va a ordinare la infermeria.

L'infermeria funzionerà come la cucina. Notte e giorno senza interruzione.

Ernesto Quadrone

AL TEATRO GRECO DI SIRACUSA

EDIPO A COLONO *DI SOFOCLE*

Siracusa, 23 notte.

Oggi al Teatro Greco è stato recitato l'*Edipo a Colono* di Sofocle. Come «*Ippolito*» appartiene alla storia del teatro per aver dato ospitalità sulle scene al turbamento dei sensi, «*Edipo a Colono*» va famoso per aver portato nel teatro un elemento che a prima vista sembra il peggior nemico del teatro: la staticità. Tutta l'azione si svolge, difatti, intorno al vecchio Edipo, che entra con le prime battute nel dramma ed esce con le ultime.

Di già Eschilo col suo «*Prometeo legato*» aveva fatto un che di simile: il protagonista di quella tragedia rimane, per tutto il tempo dell'azione, inchiodato sotto lo sguardo degli spettatori. Ma Eschilo aveva, col *Prometeo*, scolpito una statua più che un personaggio. A un dramma cavato con simili procedimenti da scultura, nessuno aveva il coraggio di chiedere quelle entrate e uscite senza le quali i competenti di teatro sentenziano che teatro non può esserci.

Staticità e poesia

Sofocle, nell'*Edipo a Colono*, non scolpisce statue. Il protagonista del dramma è un povero vecchio padre, cieco, che, sorretto dalla figliuola Antigone, arriva, dopo tanti anni di avventure e di pellegrinaggi, a Colono, presso il bosco sacro delle Eumenidi. Tutta l'azione del dramma consiste, esteriormente, negli sforzi vani che taluni fanno per cacciare via questo vecchio. Il quale invece rimane fermo.

Protagonista fermo vuol dire: staticità; e staticità vuol dire, secondo la scienza: morte del teatro. E invece, poche volte il teatro è stato teatro in un modo così solenne e travolgente. Come va questa faccenda?

A domande tanto difficili si risponde addossando ogni responsabilità alla poesia. E' la poesia che ha risolto, nel modo più normale e semplice, questo assurdo di tecnica; è la poesia che rende commovente, varii e strabilianti i casi di quest'uomo che non fa un passo fuori della scena (chi vorrebbe contargli i passi del finale, quando egli scompare nel bosco per morirvi serenamente? Gli estremi passi di un uomo non vanno contati!); è la poesia, infine, che porta nel cuore del dramma greco una luce così calma e cristiana.

Ma il ripararsi dietro la poesia in momenti di difficoltà dialettiche è, più che un ragionamento, un modo di cavarsela. E' invece rimanendo nel campo empirico del teatro, che le cose si devono spiegare.

L'*Edipo a Colono* è un capolavoro non lirico, ma teatrale. Si vorrebbe dire di più: è un capolavoro estremamente teatrale. L'impostazione religiosa e statuaria dei fatti, l'idea di un protagonista già maturo alla morte, che sorregga da fermo il peso degli ultimi avvenimenti della sua vita, sono alla radice del teatro. Il quale, quando vuole rialzare il proprio tono, deve volgersi proprio a quelle forme di religiosa compostezza, e non, come oggi accenna a fare, rendere più frenetico il corso dei suoi episodi e darsi alla pazzia dei colpi di scena.

Protagonista cristiano

Edipo, colpito dalle più orrende sciagure che gli Dei abbiano saputo inventare, cieco, bandito dai suoi, ha errato per anni, accompagnato dalla cara mano di Antigone e dal ricordo pauroso di aver ucciso inconsapevolmente il padre e diviso il letto con la madre. Ora è alla fine della sua vita. Egli entra a Colono come una carcassa rovinata dal [illegible] in un porto di pace.

Colono è veramente di fattura cristiana. Anticipa il Purgatorio di Dante. I versi «ma la bontà divina ha sì gran braccia — che prende ciò che si rivolge a lei» potrebbero sormontare, come la più veritiera delle scritte, l'ingresso nel bosco delle Eumenidi. Edipo, partitosi dall'*Edipo Re* con un numero terrificante di colpe sulle spalle, arriva a Colono, con l'aria di un santo. La sofferenza ha operato per la prima volta il miracolo di trasfigurare un uomo, nel senso voluto da Gesù Cristo. Sicchè breve è la strada che il vecchio deve percorrere quando, sulla fine, passerà ad una vera e propria trasfigurazione e assunzione.

Edipo il colpevole, odiato dal destino, è diventato, per virtù dei suoi dolori, un personaggio rispettato da tutta la creazione. Forze misteriose e benefiche sono messe dagli Dei al suo servizio. Il vecchio scompare benedicendo e maledicendo; ma la sua maledizione non ha più nulla di umano, si confonde con la volontà degli Dei, è al di sopra del buono e del cattivo.

Il linguaggio in cui è scritto tutto il dramma, con cui parla Edipo, parla Antigone, parla Teseo e canta il coro, è di una sostanza unica. Tutto può essere detto, quanto si voglia più violento e quanto si desideri più tenero, senza uscire da un tono medio e quasi normale, dalla linea del primo impulso di ispirazione costante, come l'espressione di una ragazza bellissima e purissima che, qualunque cosa faccia, pianga, rida, gridi, rimane sempre bella e pura.

La recita e il successo

E qui non si sa davvero come lodare la traduzione di Ettore Bignone, il quale ha saputo trasmutare nei ritmi e nelle parole italiani un linguaggio così facile in apparenza, così arduo in sostanza. Dal primo canto del coro intorno all'altare («sei giunto straniero all'argenteo — pendio di Colono...») al terzo canto intorno all'altare («chi varcar della vita il giusto termine — agogna, a mio giudizio stolta trama — vagheggia nel suo animo...») l'alto tema della quiete dopo la tempesta è mantenuto strenuamente. Le immagini varie della vita, siano esse di dolore, di morte, di speranza, viste in fondo alle acque tranquille della saggezza e della consapevole rinuncia, non perdono nulla passando dal greco all'italiano.

Alla prima rappresentazione di *Edipo a Colono* avvenuta oggi, assistevano S. E. Gentile e l'onorevole Biagio Pace, presidente dell'Istituto del dramma antico. La rappresentazione ha avuto felicissimo esito. Vivissimi applausi sono toccati ad Annibale Ninchi, che impersonava il protagonista. Efficacissimo il contributo delle danzatrici della scuola di Hellerau.

Vitaliano Brancati

Sullo schermo: *Acqua calda*, di C. Rogers e L. French

Uno dei «Crik e Crok» più stanchi, se non il più stanco. Dopo il *Fra Diavolo* e il *Conoscete Mr. Smith?* il successo ottenuto dai due piacevolissimi clown ne fece sfornare parecchi «corti metraggi» riuniti senza alcun nesso in gruppi di tre o quattro, per ottenerne i rituali ottanta minuti di proiezione. In ciascuno dei frammenti di quei film rappezzati esisteva però la trovatina o la trovata: non è questo il caso di *Acqua calda*, ove se ne eccettui l'ultimo episodio che ci mostra Crik e Crok poliziotti. Il frammento ha avuto un suo successo negli Stati Uniti, perchè laggiù, nella compitissima cortesia di Laurel e di Hardy per un malfattore, s'è potuto scorgere un riflesso amaro e abbastanza calzante d'un accenno satirico alla impotenza della polizia contro i gangster. I due attori, come al solito, sono sempre efficaci e, nei loro limiti, strapperanno qualche consenso ai loro fedeli: ma non c'è virtù d'interprete che possa celare l'inesistenza di un soggetto e d'una sceneggiatura.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 16,30, 20,15, 23: Giornale radio — 10,30-11: Programma scolastico — 11,30: Orch. Ambrosiana — 12,15: Dischi — 13,10: Concerto di cultura musicale — 13,35: Musica varia — 14-14,15: Borsa e dischi — 16: Conversazione per gli insegnanti — 16,20: Dischi — 16,35: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Dall'Accademia di S. Cecilia: chitarrista Andrea Segovia - Nell'intervallo: Boll. presagi — 18-18,15: Trasm. dall'Asmara — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,4: Notiziario in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,30: Primarosa, operetta in tre atti di G. Pietri, diretta dal M.o Cesare Gallino - Negli intervalli: Racconto di primavera, conversazione di Alberto Casella - Dopo l'operetta: Musica da ballo, fino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Dal Teatro alla Scala: «Iris», opera in 3 atti di P. Mascagni, diretta dal M.o G. Del Campo - Negli intervalli: conversazione di Gigi Michelotti; «Personaggi di teatro» «Amleto» - Cronache del Littorio - Giornale radio.

Vienna, ore 22,10: Concerto di lieder e arie per soprano — **Bruxelles I**, 19,15: Concerto vocale — **Praga**, 20,35: Concerto orchestrale — **Bordeaux**, 20: «Il cavaliere della rosa» di Strauss — **Parigi P. P.**, 20,30: Serata di music hall — **Parigi P. T. T.**, 20,30: «Macbeth», dramma di Shakespeare — **Radio Parigi**, 20,45: Concerto variato con intermezzi di canto — **Strasburgo**, 21: Concerto vocale — **Breslavia**, 19,30: Concerto corale femminile — **Tolosa**, 21,40: Operette e canti regionali — **Amburgo**, 20,10: Musica da ballo — **Monaco**, 20,10: Concerto orchestrale sinfonico — **Londra Region.**, 20,30: Concerto d'organo — **Varsavia**, 19,30: Concerto sinfonico — **Beromünster**, 21,10: «John D. erobert die Welt» commedia di E. Wolf — **Budapest**, 20: Concerto orchestrale.

Von Stohrer ritrovato dopo cinque giorni di ricerche

Alessandria (Egitto), 23 notte.

Il barone von Stohrer e il suo meccanico sono stati trovati stamani. Cessato il «kamsin» le ricerche sono state prese all'alba di stamani a Sud dell'Oasi di Baharia, poichè il terreno a Nord era stato inutilmente esplorato metro per metro nei giorni scorsi.

Gli aeroplani inglesi stamani puntarono tosto sul nuovo settore ed alle ore nove dall'apparecchio caposquadriglia si avvertirono segnali luminosi sull'immensa distesa desertica a Sud di Baharia. Era von Stohrer che richiamava l'attenzione degli aerei facendo scintillare contro sole il coperchio di un «Termos». L'apparecchio, atterrato senza indugio, ha preso a bordo i due sperduti riportandoli al Cairo.

Al momento del ritrovamento essi avevano consumato tutte le provviste di viveri, ma possedevano ancora un litro di acqua. Si è chiusa così la terribile avventura che tanta emozione ha destato durante cinque giorni di affannose ricerche.

Chiese cattoliche al Messico riaperte dopo due anni

Città del Messico, 23 notte.

Dopo due anni, le chiese cattoliche di Ciudad Juarez sono state riaperte al culto. Molte migliaia di persone hanno assistito alla cerimonia che si è svolta senza incidenti.

Discussione ai Comuni provocata dai pesciolini rossi

Londra, 23 notte.

Il Parlamento britannico che, alcune settimane or sono, ha dovuto occuparsi dell'eccentrico operato di un granatiere reale, affronterà nella prossima settimana un problema altrettanto spinoso, sollevato da un funzionario al servizio dell'Assistenza Pubblica di Oldham.

L'impiegato ha avuto l'ardire di rifiutarsi di eseguire l'incarico di alimentare i pesciolini rossi di una vasca. Egli ha dichiarato che tale mansione non rientrava in quella di un funzionario contabile ed ha lasciato i pesciolini tra i morsi della fame. Per questo suo atto di ribellione, il direttore dell'Istituto di Assistenza lo ha sospeso dal servizio per una settimana.

Ora un deputato liberale solleverà la questione alla Camera dei Comuni e sosterrà le ragioni dell'impiegato, facendosi forte di una mozione in questo senso votata dall'Associazione nazionale del pubblico impiego. L'impiegato, tornato al lavoro dopo la sospensione, ha rifiutato ancora di gettare il mangime ai pesciolini, e dignitosamente si è chiuso tra i suoi scartafacci. Il direttore dell'Istituto dell'Assistenza pubblica ha tranquillizzato, pertanto, oggi gli zoofili d'Inghilterra, dichiarando che le uova di formica vengono sparse ai pesciolini, nella vasca, regolarmente dai funzionari superiori. Il turno spetta, attualmente, al vice direttore, il quale ogni mattina interrompe il suo lavoro e si assenta per un quarto d'ora dall'ufficio per assolvere alla nuova mansione ricevuta.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

MOMENTI SEVERI E UOMINI PRONTI

LA FECONDA BATTAGLIA DEL COMITATO INTERSINDACALE

«Quasi tutti i problemi dell'economia non si risolvono se non portandoli sul piano politico»

Presentando la «Relazione dell'attività svolta dal Comitato Intersindacale Provinciale dal 21 aprile dell'Anno XIII al 21 aprile del XIV», il Federale Piero Gazzotti ha premesso nella sua breve ed esauriente nota, questo importante punto:

«Al cospetto dei problemi economici imposti dalle sanzioni è bastato far convergere con decisione, competenza e tempestività l'azione politica anche nel settore economico, ed i C.I.P. sono risultati, con logica naturale immediatezza, gli strumenti idonei ad affrontare e risolvere la nuova complessa situazione».

La parola del Federale

«Quando i C.I.P. assunsero in pieno il compito di comporre le vertenze intersindacali di lavoro ed economiche a riflesso politico, si rilevò l'importanza della realizzazione a cui si era pervenuti. Da allora ad oggi molto cammino è stato compiuto, aderendo e, più ancora, prevenendo le necessità in continuo evolversi, trasformarsi ed accumularsi.

«Il 18 novembre, inizio delle sanzioni, il Partito — che non poteva essere assente o parzialmente impegnato nella «battaglia economica» che l'Italia accettava con ferma volontà di vittoria — passò dall'opera di affiancamento e di collaborazione, fino a tale giorno svolta sul campo economico, a quella della «propulsione», con l'energia che le circostanze imponevano.

«Deve tornare ad onore dei Comitati Intersindacali Provinciali la rapidità con la quale predisposero, affrontarono e condussero la lotta antisanzionista. Lotta che, nella luce della disciplina politica ed economica del nostro popolo, stiamo portando, con fiera ed orgogliosa forza, con [illegible] volontà alla conclusione certa: la vittoria.

«Per conseguire le alte finalità assegnate dal Duce, il C.I.P. torinese ha marciato con la piena incondizionata collaborazione delle Organizzazioni amministrative e sindacali, dal C.P.E.C. agli Uffici Annonari della Podesteria, dalle Unioni Provinciali Fasciste ai Comitati Comunali dei prezzi: tutti, con eguale ansia di operosità, hanno contribuito e contribuiscono all'azione vittoriosa, ogni giorno più precisa e serrata.

«Ho voluto che l'attività del C.I.P. nell'anno XIII-XIV fosse ricordata e documentata in questa pubblicazione, perchè, ciò facendo, noi fissiamo sul piano delle cifre e delle realizzazioni un periodo di fondamentale rilievo nell'evolversi della tipica organizzazione del Partito, passata, secondo le direttive del Duce, dalla fase sindacale a quella costruttiva dell'economia, con mezzi e propositi di sicuro successo».

Il doveroso riconoscimento della attività svolta dal C.I.P. in questo severo momento per l'economia nazionale è premio denso di significato, poichè è proprio nei periodi di serrata lotta che si esperimentano in modo definitivo e luminoso le possibilità e le funzionalità dei diversi istituti, specie quelli di carattere economico.

La pubblicazione, che dal carattere contingente — dato il periodo che attraversiamo — assurge a importanza più lata e più alta, contiene dati di vero grande interesse. Queste cifre e questi diagrammi non sono freddi specchi e sterili relazioni, ma quadri di un'atmosfera, risultati di una volontà, espressioni di una forza.

Una rapida scorsa al volume, di una quarantina di pagine, dà anche al profano la sensazione esatta della massa di lavoro svolto e dei cospicui risultati raggiunti.

Sappiamo così che 7630 industriali occupano ben 147.457 operai; che 14.223 agricoltori hanno complessivamente 20.550 dipendenti; che 25.279 lavoratori del commercio sono distribuiti in 26 mila 442 aziende; e che 270 enti e privati dediti al credito e alla assicurazione impiegano ben 2311 dipendenti. Gli artigiani della provincia sono 24.181, i professionisti e artisti 6347, le cooperative 518.

Dopo il quadro dell'attività intersindacale e dell'andamento delle Casse mutue malattie, la relazione passa ad esaminare la importante, per non dire essenziale, questione dei prezzi. Segue così la pubblicazione di diagrammi sui prezzi massimi al minuto dei generi di maggior consumo: uno dedicato al pesce fresco e a quello congelato; uno al latte con riferimento dei punti base sul contratto per tale alimento; uno sugli ortaggi e un quadro del movimento economico finanziario della provincia con riferimento all'insolvenza, ai consumi e ai prezzi.

Le forze organizzate

Dai diagrammi appare chiara l'indispensabile azione esercitata dal C.I.P. in materia di moderazione e contenimento di prezzi per tutte le voci. Si tratta di una vigilanza che parte dalla produzione e giunge, attraverso tutti gli intermediari, fino al consumo, vigilanza esercitata con criterio superiore, tenuto conto non solo delle esigenze generali, ma di tutte quelle particolari globalmente, con unità di indirizzo e di principio.

«La «Commissione prezzi» — informa la relazione — non si è limitata a determinare i prezzi di vendita dei generi controllati dalla rilevazione del costo, ma — disponendo di abbondante materiale statistico preparato dalla Segreteria del C.I.P. — ha potuto svolgere il suo compito considerandone anche i risultati ed i riflessi sull'andamento generale del commercio e dell'economia cittadina. Così la disciplina dei prezzi non ha avuto alcun contraccolpo dannoso, anzi ha contribuito ad orientare su basi solide e non su movimenti speculativi l'indirizzo degli affari. Il parallelo poi dei prezzi di Torino e delle altre città d'Italia è una riprova della meticolosità del lavoro svolto, in quanto la nostra provincia non denuncia — nei confronti delle altre provincie — eccessive sperequazioni di prezzi, ciò che sarebbe stato fonte di disordine commerciale e di irregolarità sul mercato.

La Sezione agricola e zootecnica, di cui già si è trattato a proposito della relazione, ha dato altresì un'intensa attività a tutti i problemi che si riferiscono allo sfruttamento intensivo della terra e delle ricchezze ad essa inerenti.

Questa relazione è un documento di vita quanto mai significativo e dimostra come il C.I.P. torinese abbia realizzato pienamente lo spirito della massima mussoliniana:

«Quasi tutti i problemi dell'economia non si risolvono se non portandoli sul piano politico».

Il Federale distribuisce premi agli operai della Capamianto

La fabbrica Capamianto è stata visitata ieri mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti. A riceverlo si trovavano l'ing. Gino Gori amministratore e direttore dell'importante stabilimento, il camerata Mondino, il capitano ing. Emilio Cittadini ed altri dirigenti. Ogni reparto è stato attentamente visitato dal Federale, che si è molto interessato alla lavorazione ed ai diversi prodotti che vengono creati, molti dei quali servono alle esigenze belliche e spaziano nei campi più vasti di tale ramo di attività, così importante nel momento attuale.

Gli operai adunati hanno poi salutato il Federale con il «saluto al Duce» e l'ing. Gori gli ha porto il saluto di tutta la maestranza e gli ha esposto alcuni dati sul funzionamento dell'azienda. Quindi il Federale ha parlato agli operai.

Piero Gazzotti ha poi distribuito dei premi a quattordici operai che da più tempo prestano la loro opera nella fabbrica, e prima di lasciare lo stabilimento ha ricevuto dall'ingegnere Gori un'offerta per l'E.O.A. e le quote versate per il tempio sull'Amba Alagi.

VICENDE DELLA VITA CONSUETA

UN VENDITORE DI CRAVATTE E IL "PERICOLO GIALLO"

Una zuffa piena di colore in piazza E. Filiberto

Ci fu un momento, in Europa, in cui molto si parlava di pericolo giallo. Così, ad orecchio, la buona gente diceva che era da temere da un momento all'altro l'invasione di uomini piccoli, con la pelle gialla e gli zigomi sporgenti. Si aveva l'impressione che i paesi d'Occidente fossero sotto la minaccia di Gengis Kan.

Di questo famoso «pericolo» ormai non si parla più. Se qualcosa di giallo c'è, come minaccia all'orizzonte, si tratta piuttosto di «dumping» giallo o quanto meno di drammi dello stesso colore.

Ma è da ritenere che il venditore ambulante Giovanni Carone, (è nato nel 1892 a Ciriè) sebbene non sia più un giovanotto, non abbia mai sentito parlare del famoso «pericolo». Ben più che l'ex-Kaiser, che aveva per quell'argomento una vera fissazione, il Carone sarebbe in diritto di discuterne, data l'avventura occorsagli sabato scorso.

Il negoziante ambulante, che vende cravatte, sciarpe e altri accessori di «eleganza maschile» è uso a sostare ogni sabato su di un frequentatissimo angolo di piazza Emanuele Filiberto. Questa abitudine a soffermarsi e a trattare gli affari della sua «ditta» in quel luogo gli ha creato, secondo lui, come una specie di diritto di anzianità a quel pezzo di muro al quale si appoggia da qualche anno.

Sabato mattina, come al solito, il Carone partì da casa con le «ultime novità della stagione» sul braccio e si avviò al posto consueto ove da tempo esercisce la sua professione fornendo la «spettabile clientela».

Quale non fu la sua meraviglia e il suo disappunto quando, giunto sul consueto angolo, vi trovò un concorrente, già piazzato (lo si vedeva benissimo che era lì da qualche tempo). Ma fosse stato un concorrente comune, pazienza. Carone osservò il nemico: un ometto piccolo, occhi obliqui, zigomi sporgenti, pelle gialla.

I figli della Celeste Repubblica sono uomini calmi e metodici. La loro filosofia secolare insegna la pazienza. Il venditore di cravatte dalla pelle color limone se ne stava silenzioso e flemmatico al posto del Carone, anche lui con le «ultime novità della stagione» passate sul braccio sinistro. «La vedremo» disse fra sè il padrone dell'angolo.

E senz'altro, per farla vedere all'intruso, gli si pose accanto e cominciò a gridare la mercanzia con quanta voce aveva in gola.

— Cravatte! Belle cravatte!

Due o tre passanti volsero il capo. «Quelli me li pappo io» esclamò in cuor suo il Carone. E con il più amabile sorriso di cui è capace si fece incontro ai probabili clienti, porgendo la mercanzia e annunciandone il prezzo.

— Tre lire. Ne prenda una! Tre lire. Due per cinque lire.

Un passante si accostò e sporse una mano per scegliersi una cravatta.

In quel preciso istante il cinese, fino a quel momento impassibile e muto, aprì bocca:

— Clavatte! Due lile! Due per tle lile!

L'acquirente, senza far motto, passò dalla «bottega» del Carone a quella del giallo concorrente, lasciando il primo... giallo per la bile.

Il Carone intuì la tragedia di cui era protagonista. Non solo l'angolo era perduto, ma anche la reputazione completamente rovinata. Il suo guadagno esorbitante era, in quel modo, dimostrato. Poteva passare l'agente delle tasse...

Il sangue cominciò a ribollirgli. Vide rosso. Voltosi di scatto afferrò il cinese per il bavero (peccato che non avesse il codino, se no!...).

Non aveva ancora compiuto il suo gesto che due, tre altri cinesi, sbucati chissà da dove, gli erano intorno a trattenerlo.

Il Carone non si diede per vinto e cominciò a menar pugni e a riceverne. Come ognun sa in Oriente la lotta per la difesa personale ha raggiunto un grado di estrema perfezione.

Si radunò gente e tra la folla, ad un tratto, si fece largo un vigile urbano, il quale si portò in sezione il Carone e la squadra cinese di lotta libera.

Dopo qualche difficoltà per farsi capire i contendenti furono rappacificati. Il Carone è di nuovo padrone del suo angolo che «i gialli» gli abbandonano, dovendo proseguire la loro peregrinazione verso altre città.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI LE GHIACCIAIE RICHIAMANO l'attenzione generale per l'assortimento, la qualità, la novità, i prezzi. *Prima di comperare una ghiacciaia* è utile una visita informativa presso i *Grandi Magazzini Bianchi* Via Viotti, fronte Torre Littoria

"ROMANA CALCAGNI" V. Roma 1. Confezioni per signora vesta bene all'ultima Moda, con poca spesa. Modelli esclus., eleganti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Govi). — Ore 21: «Sorve» di A. Acquarone (serata popolare).
CARIGNANO (Comp. Merlini-Cialente). - Ore 21: «Zazà» di Berton e Simon.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Addio, mia bella, addio!» di Drovetti e Mengoli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Cuori incatenati». Henry Fonda, Rochelle Hudson. «Prima».
VITTORIA: «La sola Il 28» (Fay Wray, Nils Asther) e Orchestra Franco.
CHIARELLA: Riv. «Sassoloni sui baci» e film: «I milioni della manicure».
IDEAL: «Al Cavallino Bianco» e Comp. Viviana d'Arle, Testa, Campanini.
STATUTO: Il Circo. W. Beery, J. Cooper
SALSO: Colpo proibito e gran Varietà.
MAFFEI: Diario d'una donna amata e Varietà. Diurni: 1-3-4, serali 2-4-6.
ALPI: Angolo di Paradiso, S. Temple.
NAZIONALE: «Aquile». Wallace Beery
MASSIMO: «Quando si ama», capolav. di Katherine Hepburn e Charles Boyer
ITALA: Mazurka tragica (Pola Negri).
SAVOIA: Non più signore. J. Crawford.
PRINCIPE: Notte di nozze. Gary Cooper
IMPERIALE: Valzer d'addio di Chopin.
REGINA: «Viviamo stanotte» e Varietà.
OLIMPIA: «Una notte al Castello».
IMPERO: Amo tutte le donne. Kiepura.
SOCIALE: La pattuglia dei senza paura.
FORTINO: «Riccioli d'oro» e Varietà.
SALAZZURRA: Rivelazione. S. Temple
CORSO: «Acqua calda». Crik e Crok.
REX: «Capitan Blood». Errol Flynn.

I divertimenti

Henry Fonda - Rochelle Hudson un nuovo simpatico gagliardo attore e una deliziosa, squisitissima attrice già più volte ammirata, interpretano coll'esilarante *Slim Summerville* il superfilm «20th Century-Fox»:

CUORI INCATENATI

Diretto da *Henry King*, che ne ha inquadrato l'azione palpitante e umanissima nelle più pittoresche regioni del Missouri, questo dramma d'amore soggiogherà

oggi al CINEMA AMBROSIO

tutti gli spettatori per il superbo realismo della vicenda, la scultorea caratterizzazione dei personaggi, il gusto finissimo della ricostruzione ambientale e per la mirabile perfezione tecnica della realizzazione. Oltre il programma:

REPARTI AVANZATI IN A. O.

Impressioni di un giornalista in linea. Scene girate dai nostri operatori e da operatori americani in campo abissino.
Prezzi normali; valido Dopolavoro

AI CORSO: CRIK e CROK in «ACQUA CALDA» l'ultima risata della stagione, e «Verso il Polo» documentario.

NAZIONALE: AQUILE *il capolavoro di Wallace Beery.*

TORINO NOVECENTO, MA NON TROPPO

LA CUPOLA E L'IMBUTO

Case vecchie e nuove -- Il piano regolatore e l'altezza delle costruzioni -- Le esigenze della urbanistica moderna -- Criteri contrastanti

L'attuale rilancio che le esigenze del fronte anti-sanzionista hanno imposto all'attività edilizia cittadina rende opportuna una volta tanto uno sguardo al passato ed uno al futuro di questa forma di attività: l'approfittar della sosta, insomma, per un po' di bilancio generico di taluni aspetti di massima dell'urbanistica edilizia, come vanno manifestandosi in Torino. Il problema sarà presto doppiamente d'attualità, in relazione ai risultati del censimento: se, come ogni buon torinese fermamente spera, il responso demografico non sarà del tutto sconfortante per la nostra città, bisognerà pur attrezzarsi, con la prossima fine dei turbamenti internazionali, col ridestarsi delle iniziative edilizie, col ritorno dei combattenti e il rifiorire dei matrimoni, a dare conveniente decoroso e moderno asilo agli ospiti vecchi e nuovi, nati e immigrati, della capitale piemontese — ed alle loro esigenze naturalmente oscillanti in direzione qualitativa e quantitativa.

A Torino poi la ripresa edilizia sarà influenzata anche da un fattore particolare: l'assalto dato su largo fronte al vecchio centro da risanare, che non solo crea degli sloggiati in quanti sono direttamente interessati dal piccone demolitore, ma apre gli occhi della insoddisfazione a migliaia d'altri cittadini, incastellati nelle vecchie [illegible] tetre case dei brutti isolati per i quali il provvedimento del risanamento è per ora rinviato. Quando in una città il problema del risanamento edilizio diventa popolare, il desiderio della casa nuova, dell'abitazione bella comoda ariosa completa, diviene universale.

Come ha risposto, e come si appresta a rispondere Torino a queste necessità?

Esiste un eccellente piano regolatore per lo sviluppo delle sue vie e dei suoi corsi: ma esso ha il difetto, come tutti i piani, di essere per l'appunto un «piano». Non è un bisticcio di parole: esso contempla unicamente la superficie, trascurando l'altro coefficiente del volume, l'altezza. A torto questo secondo elemento è stato sinora relegato in seconda linea da molti studiosi di urbanistica: la sua importanza appare ogni giorno più essenziale.

L'altezza delle costruzioni in Torino è regolata da una legge uniforme, che la stabilisce secondo la curiosa formula:

$$h = \text{metri } 14{,}50 + \frac{l}{3} + l \text{ decimo}$$

dove l è la larghezza della strada.

Ad esempio, d'una strada di 15 metri, sia essa centrale o periferica, l'altezza delle nuove case, misurata al filo superiore del cornicione-gronda, non potrà eccedere i metri 14,50 + 5 + 1,95 = totale m. 21,45. Esistono eccezioni per le case angolari, i cosidetti «risvolti», le contiguità di cornicione, e per casi speciali: ma la regola generale è questa.

La pratica ha già dimostrato che questa formula, forse accettabile per le vie strette, è troppo severa per le vie molto larghe e per i corsi; ma soprattutto comincia oggi ad apparire inadeguata ad un razionale armonico sviluppo del centro e della periferia.

Le zone ricostruite o in corso di ricostruzione nel centro torinese abbisognano (all'infuori del transatlantico e di via Viotti e relativa Torre Littoria, lodevole eccezione) di riprodurre quell'architettura nobile di Torino ottocentesca che le grandi metropoli moderne hanno decisamente ripudiato. La necessaria nobiltà architettonica di questi palazzi, l'altezza dei frontali e dei portici, lo slancio delle facciate esigono naturalmente piani molto alti; nell'altezza totale dell'edificio ricade quindi un numero di piani molto esiguo. Lo scarso sfruttamento dell'area, unitamente all'alto costo del terreno, comporta un elevato costo di valore locativo: in conclusione, il centro tende a diventare anemico, e pletorica la periferia.

Nelle zone meno centrali infatti sorgono e si moltiplicano i bei casermoni novecenteschi di sette, otto piani: spontaneo è il ricorso all'esempio del treno con le vetture centrali di prima classe vuote e quelle estreme di terza gremite. Ma se nell'organizzazione ferroviaria la differenza è giustificata da serie necessità economiche e tariffarie, nell'organizzazione urbanistica la razionalità suggerirebbe esattamente l'opposto: palazzi alti, densi, ben sfruttati, e concentrati [illegible] nel centro — casette e palazzine giardinate, basse, estese su quella superficie che cresce al quadrato coll'allontanarsi dal centro, nella periferia. Tanto è ridicolo in zona centrale [illegible] di 14 metri, sulla strada [illegible] il primo [illegible] il secondo [illegible] sui prati e i terreni incolti vicini.

Anche per un'altra ragione pare opportuno che il criterio delle altezze venga articolato secondo i due casi: nel centro, l'area pubblica libera è ossigeno, provvidenza, vita. Le vie non sono mai troppo larghe. Se in luogo delle case di 21 metri su strade di 15 si faranno case di 34 su strade di 30, guadagneremo, coi quattro piani in più, il doppio di quanto perderemo in superficie; miglioreremo le condizioni di vita di tutti gli inquilini; risolveremo definitivamente il problema della congestione circolatoria; creeremo degli utili polmoni instaurando, negli slarghi e negli angoli morti, aiuole, alberate e giardinetti, di cui il centro è così spoglio; e nobiliteremo [illegible] l'estetica architettonica della città. La tendenza dell'urbanistica moderna è tutta qui: vie larghissime, case altissime. La superficie, che costa cara, a disposizione della collettività; l'altezza, che è gratuita, a disposizione dei privati.

Il criterio inverso vale per le zone meno centrali e la periferia: lo spazio incolto o pavimentato e viali troppo larghi è un disdoro o un inutile carico per la municipalità; il sovrapporre le cassette di cemento armato degli esseri umani che stanno verso l'esterno per... avvicinarsi alla natura, è un controsenso.

Torino, come ogni grande metropoli moderna, deve espandersi a cupola, non a imbuto.

al. far.

Protezione civile antiaerea

nella parola del gr. uff. Santanera

Ad iniziativa dell'U.N.P.A., nel salone della Croce Rossa Italiana in via del Carmine 13, presenti i rappresentanti delle autorità, il grand'uff. generale di Divisione Giovanni da Pozzo, presidente dell'U.N.P.A., col segretario del Comitato cav. uff. Bruno e tutti i consiglieri, il presidente del Comitato di Croce Rossa comm. Boccuzzo, il comandante la Squadra di Pronto Soccorso comm. dott. Quariara, tutte le dame e infermiere di Croce Rossa, e una folla di camerati, il grand'uff. Armando Santanera ha tenuto una dotta conferenza sul tema «Protezione civile antiaerea», illustrando dettagliatamente i compiti delle organizzazioni che lo Stato ha potenziato allo scopo di preparare una valida ed accurata organizzazione difensiva in caso di aggressione aerea, per la popolazione civile. Con l'oratore si sono vivamente compiaciute le autorità.

La gloriosa morte in A. O. del tenente Ercole Scannavini

Nell'Ospedale di Gorrahei è deceduto il 19 corr. il tenente di complemento rag. Ercole Scannavini. Egli era partito volontario il 4 maggio 1935 ed era stato assegnato al V Battaglione arabo-somalo, appartenente alla colonna del gen. Frusci. Lo scomparso era un fascista della prima ora ed abitava in via Curtatone 8 con la famiglia, alla quale sono giunti telegrammi di condoglianza di S. E. il generale Graziani, del Comandante il presidio di Torino, del Federale e del Podestà. Anche S. E. il maresciallo Badoglio e S. E. il generale Baistrocchi hanno inviato un loro incaricato per esprimere ai Genitori dell'Estinto le loro più sentite condoglianze. Un fratello del ten. Scannavini è pure combattente in Africa Orientale col grado di sergente del primo gruppo Artiglieria controaerei in Eritrea.

* * *

La signora Edila Rigon, moglie dell'eroico capitano dei bersaglieri Giovanni Rigon, caduto alla testa del 4.o Battaglione Eritreo nel combattimento di Mai Ceu, e del quale i giornali cittadini hanno riportato i fulgidi episodi di valor militare dimostrato anche in A. O. dal prode soldato, ha fatto pervenire al Segretario Federale una patriottica lettera nella quale ringrazia il Partito per la parte presa al suo lutto, esaltando il sacrificio del congiunto.

Il signor Nello Regis e moglie hanno anche indirizzato al Federale una nobilissima lettera per ringraziarlo della solidarietà del Partito in occasione dell'eroica morte in A. O. del rispettivo fratello e cognato. La lettera termina con queste parole: «Noi attingiamo coraggio e conforto nell'orgoglio che un nostro congiunto abbia col suo sacrificio contribuito alla grandezza della Patria e all'avvento della civiltà. Auguriamo agli eroici combattenti di dare al nostro Duce la vittoria completa».

La signora Bice Ferrari Perino, il cui marito Carlo è gloriosamente caduto in A. O., ha rivolto al Federale, a nome suo e della sua bimba, commosse parole di riconoscenza per l'affettuoso interessamento avuto dal Fascismo torinese in tale circostanza.

TEN. ERCOLE SCANNAVINI

Una Messa alla Gran Madre

Con particolare solennità nella parrocchiale della Gran Madre di Dio — Ossario dei Caduti — si è svolta ieri mattina una austera cerimonia di requie in ricordo dei torinesi caduti combattendo in Africa Orientale. Rito severo e commovente, per la liturgia stessa, per l'intervento delle maggiori autorità, riunitesi con gran folla di popolo attorno ai congiunti degli Scomparsi.

La Messa è stata celebrata dal parroco cav. Bertola.

A cerimonia finita le autorità, prima di lasciare il tempio, si sono brevemente trattenute con i parenti dei Caduti esprimendo loro i sensi della viva compartecipazione al lutto che li ha colpiti.

Il rapporto dei Fiduciari presieduto dal Federale

Si è svolto ieri a Casa Littoria il rapporto dei Fiduciari dei Gruppi Rionali e delle Associazioni dipendenti dal Partito. Il Segretario Federale ha innanzi tutto elogiato dirigenti, collaboratori e fascisti tutti di Torino per l'imponente spettacolo di disciplinato fervore offerto in occasione della solenne inaugurazione della Colonia «3 Gennaio». Dopo aver illustrato alcuni particolari organizzativi, il Segretario Federale ha dato disposizioni per la inaugurazione della nuova sede del Gruppo Rionale «Maramotti», che avverrà il 26 corr., coll'intervento delle rappresentanze di tutti i Gruppi della città. Ha poi accennato alla possibilità di creare anche per i Gruppi «Talone», «Duca d'Aosta», «Cassinis», «Damiano Chiesa», «Bianchi» e «Gioda» una nuova Casa, adeguata agli sviluppi conseguiti dal Fascismo in tutti i settori della vita cittadina. Il Segretario Federale ha annunziato che è allo studio una Colonia per impiegate d'ufficio e operaie, da sistemarsi in un padiglione della Colonia «3 Gennaio». Questa nuova istituzione del Partito permetterà annualmente a seicento Giovani Fasciste, in diversi turni, di essere accolte in un ambiente ideale di riposo, ricavandone notevoli benefici spirituali e fisici. Il Fascismo torinese — ha affermato il Federale — prosegue la sua marcia, costruendo negli spiriti e nella materia, teso alle più alte realizzazioni, con tormentosa quotidiana opera di superamento. Con commosse parole, il Federale ha quindi commemorato il sottotenente Ercole Scannavini.

MILIZIA

1.a Legione «Sabauda». — Lo Battaglione CC. NN., 2.a Compagnia. La [illegible] adunata questa sera alle ore 21 in Caserma, via Tirreno 31.

Adunata dei Guf. — Celebrandosi il giorno 25 corrente l'anniversario del martirio di Amos Maramotti, tutti i fascisti universitari e le fasciste universitarie dovranno adunarsi in sede in divisa, alle ore 9,15, via Bernardino Galliari 28.

La cameriera ladra

Un brillante di ventimila lire sostituito con una pietra falsa

Un sistema assai comodo per arrotondare il suo salario, aveva trovato la cameriera Irma Tacco, di 55 anni, alle dipendenze del signor Angelo Barra, abitante in via Massena 56. La biancheria della famiglia Barra, a poco a poco, era finita tutta al Monte di Pietà. La lingeria era però fatta scomparire in maniera che i sospetti non cadessero mai sulla cameriera. D'altronde la famiglia Barra non pensava lontanamente ad elevare il minimo sospetto sulla Tacco: era veramente un modello di persona di servizio: silenziosa, laboriosa, parca, affezionata ai principali. Aveva insomma tutte le migliori qualità. La bomba scoppiò quando il signor Barra si accorse che era stato sostituito un brillante, del valore di circa ventimila lire, al suo anello. Una misera pietra, poco brillante, ne faceva le veci. Le indagini per scoprire l'autore del furto erano dirette dal cav. Pisarano del Commissariato di P. S. di borgo San Secondo. In breve tempo gli agenti venivano in chiaro di tutta la faccenda. La Tacco, dal canto suo, vistasi scoperta confessò le sue malefatte, dichiarando che si credeva talmente sicura di farla franca, che aveva pensato di allargare il campo della sua attività ladresca. Quel brillante le faceva gola (ventimila lire erano una bella sommetta!) ed aveva pensato di rubarlo facendo sostituire da un orefice la pietra con un'altra di nessunissimo valore.

La morte del prof. Vitaletti preside del Liceo Italiano a Londra

E' morto ieri, nella nostra città, il prof. Guido Vitaletti, preside del R. Liceo Italiano di Londra. Diretto alla nativa Sassoferrato con la speranza di ristorarvi le forze, il male lo fermò qui a Torino, ed egli fu dovuto ricoverare in una clinica. Sul letto di morte volle ancora scrivere a S. E. Grandi e a S. E. Parini l'annunzio della sua sorte, e le ultime parole furono di viva al Re, al Duce, alla Patria. Sono giunti alla vedova commossi telegrammi di condoglianza da S. E. Grandi e da altre personalità.

Colonie alpine e marine «Regina Margherita». — Le domande per la ammissione gratuita nelle colonie di fanciulli e fanciulle, dai 7 ai 14 anni, che non frequentano le scuole municipali elementari ed appartenenti a famiglie bisognose, si ricevono fino al 15 maggio p. v.

Il fosco delitto di Collegno

Le indagini della Polizia per stabilire precise responsabilità

Ieri abbiamo dato notizia dell'arresto della nominata Amalia Bertola di Giovanbattista, di 20 anni, infermiera all'Ospedale psichiatrico di via Giulio, del suo amante, un noto commerciante di Collegno, e di quello della levatrice Giuseppina Murato, abitante in corso Casale, 16. Quest'ultima, come si è già pubblicato, aveva curato la ragazza durante il periodo della gravidanza — pare però che all'atto del parto, avvenuto in una cameretta dell'ospedale di via Giulio, la ragazza non fosse assistita da alcuno — ed in seguito aveva accompagnato a Collegno la madre snaturata che portava in una valigia il cadavere del figlio.

Attualmente le indagini del cav. Tiberi, capo della Polizia Giudiziaria, sono rivolte a stabilire le precise responsabilità dei tre arrestati. Se l'amante si è soltanto limitato ad aiutare la ragazza a sotterrare in un campo il piccolo morticino o se l'aveva istigata a sopprimere il figlio: pare infatti che il bambino sia nato vivo.

LA CADUTA DI UN CICLISTA

Il meccanico Pietro Anselmi, di 69 anni, abitante in via Sospello 161, transitando in bicicletta in via Cariato, per una brusca sterzata cadeva malamente producendosi delle contusioni multiple al torace. Il dottor Barella dell'ospedale San Giovanni lo ha giudicato guaribile in 20 giorni.

UN CICLISTA CONTRO IL TRAM

Il ciclista Alberto Bonsignore, di 54 anni, abitante in via Vagnone 8, mentre percorreva la via Cigna, all'angolo della via Cottolengo, slittava su una rotaia del tram ed andava ad urtare contro una vettura della seconda linea producendosi una ferita lacero contusa al capo, giudicata guaribile, all'Astanteria Martini, in dieci giorni.

SPAZZATURAIO COLPITO DA MALORE

Lo spazzaturaio Massimo Bulgarelli, di anni 30, abitante in corso Vercelli 249, seguiva un carro trainato da un cavallo, adibito alla raccolta delle immondizie, quando in via Barbaroux, colto da improvviso malore, si accasciava al suolo privo di sensi. Soccorso da astanti, con autoambulanza della Croce Verde il Bulgarelli è stato trasportato all'Astanteria Martini dove il medico di guardia lo faceva ricoverare in osservazione.

AUTOMOBILE CONTRO UN CICLISTA

Il pasticciere Giulio Stefanini, di 35 anni, abitante in via Mario Gioda 40, percorreva in bicicletta la via Duchessa Jolanda, quando, all'altezza di via Principi d'Acaja, era urtato dalla automobile 49177-TO, guidata dal lavorante Battista Bressa, abitante in via Nicola Fabrizi 33. Nell'urto lo Stefanini riportava delle contusioni al viso ed in varie altre parti del corpo. All'ospedale Martini il medico di guardia lo ha giudicato guaribile in [illegible]

Bollettino Demografico

23 Aprile 1936 - XIV

Nati vivi	48
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
Morti	18
Matrimoni trascritti	55

STATO CIVILE

Fasiola Maddalena v. Bertolone, anni 76, di Torino, pensionata, v. Regina Margherita 134 - **Peltigiani Ferdinando** fu Isidoro, a. 80, di Genova, agiato, v. Frejus 1 - **Rossi Maria** v. Martinasco, a. 75, di Bianch., casalinga, v. Goffredo Casalis - [illegible]

GLI SPORT

I PUGILI ITALIANI

A TRE MESI DALL'OLIMPIADE

I trentadue pugili scelti dalla Commissione tecnica della Federazione pugilistica per essere inviati, come nucleo olimpionico base, al campo d'allenamento di Senigallia, formano, nel loro complesso, un plotoncino di atleti del pugno tutt'altro che disprezzabile. Tra essi non c'è zavorra; tutti hanno possibilità per diventare dei degni rappresentanti del nostro pugilato alle prossime Olimpiadi. Non tutte le categorie, certo, sono ugualmente forti: in alcune c'è abbondanza d'elementi di rimarchevole valore, ma manca l'atleta, o gli atleti, che si stacchino nettamente dai compagni; in altre, invece, esiste il campione che ha tutte le qualità del pugilatore di gran classe, ma i suoi rivali sembrano, almeno per il momento, nell'impossibilità di superarlo.

Stando così le cose, si presentano subito due gravi problemi a coloro che dovranno curare la preparazione dei nostri pugili. Il primo consiste nel far uscire, dai cinque o sei pugili di una data categoria — tutti buoni, ma nessuno ottimo — l'uomo d'eccezione. Il secondo è quello di migliorare l'atleta che è già un valore in campo internazionale e che, perciò, salendo un altro gradino nella graduatoria mondiale, potrebbe seriamente aspirare al titolo olimpionico. Come si vede, non si saprebbe dire quale dei due compiti sia il più delicato e difficile.

Tra le categorie che chiameremo abbondanti, vi sono quelle dei gallo, dei piuma, dei leggeri e dei medi.

Tra i gallo, qualora Sergo raggiungesse la sua forma migliore, noi avremmo in lui un magnifico, degnissimo candidato alla maglia azzurra. Abbiamo detto «raggiungesse», perchè il fiumano è un atleta per cui si presenta difficilissimo il portarlo al massimo della sua efficienza ed il mantenervelo. Belmonte, un gallo dai mezzi eccezionali, ha bisogno di acquistare velocità e mobilità. Paoletti e Giagnoni necessitano di prendere famigliarità con i combattimenti difficili nei quali è necessario lavorare molto col cervello, mentre Baroni, fisicamente incostante, attende dall'allenamento collegiale quella fiducia in se stesso che ci è parso mancargli ai campionati.

La C. T. invierà al campo di Senigallia ben sei «piuma». Il numero stesso ci dice come la scelta dei preolimpionici di categoria sia stata difficilissima. Oltre a Farfarelli e Fabbriani, che durante i campionati hanno dimostrato d'essere, se non i migliori come classe, certo i meglio preparati, non si sono potuti, infatti, scartare Cortonese e Vicini che, pure essendo a corto di preparazione per cause indipendenti dalla loro volontà, hanno dimostrato di essere in possesso di buona tecnica, pratica di combattimento e mezzi fisici al di sopra del normale. Con questi quattro atleti la categoria era già ben rappresentata, ma come trascurare Foglia e Cadeddu, due elementi che potrebbero, in questi mesi che ci separano dai Giuochi Olimpici, superare con una volata tutti gli altri? Tra gli uomini intorno ai 57 kg. abbiamo, dunque, due elementi di salda efficienza: Farfarelli e Fabbriani e quattro rincalzi di prim'ordine.

Rea, Siviero, Bisterza e Balduini, ai quali si potrà aggiungere Farchin se le sue condizioni fisiche miglioreranno rapidamente, formano un bel quartetto di «leggeri», ma in nessuno di essi, allo stato attuale, vediamo un serio aspirante al titolo olimpionico. Rea e Siviero sono due pugili intelligenti ed in possesso di doti pugilistiche naturali, ma ancora troppo giovani di mestiere. Per essi sarà proprio l'allenamento collegiale che dovrà dirci l'ultima parola, ossia dipenderà molto dalle loro volontà il riuscire a sfruttare al massimo l'ambiente favorevolissimo per fare in due mesi quello che normalmente richiede un anno. Bisterza e Balduini — il primo più del secondo — rappresentano i pugilatori di battaglia dai grandi mezzi fisici, ma dalla tecnica un po' greggia.

Abbiamo messa la categoria dei medi tra le «abbondanti», non perchè vi siano molti atleti di circa 72 kg. maturi per una Olimpiade, ma perchè ve ne sono tre che rappresentano tre punti interrogativi: Totti, Binazzi e Gilberti. Di essi il veneto Gilberti è il più facilmente valutabile nelle sue possibilità. Totti e Binazzi hanno mezzi e qualità tecniche per vincere un'Olimpiade, ma sono quanto mai estrosi. La prova sia nel fatto che Gilberti ha vinto i Campionati, battendo in finale Binazzi, pur senza avere, forse, la sua classe.

Tra le categorie dove si può designare, all'inizio della preparazione, un favorito alla maglia azzurra, vi sono quelle dei mosca, del medio-massimi e dei massimi. Nei mosca il sardo Matta è, infatti, per ora, il più completo. Si tratta di un piccolo atleta robustissimo, sia dal lato fisico che morale. Se Matta ha un difetto, è quello d'essere troppo freddo e, perciò, non perfettamente a posto sulle tre riprese. Ma questo può dipendere dal fatto che il campione d'Italia non trova seri avversari nella sua città e perciò, si è abituato a vincere senza impegnarsi. A Senigallia ci sarà chi saprà obbligarlo a tirar fuori tutte le sue riserve. Nardecchia, per esempio, è, al contrario, tutto pepe ed ha una gran volontà di salire.

Musina, il poderoso e tecnico medio-massimo veneto (è a Roma per il servizio militare) ha la stoffa del campione olimpionico. Ci sembra di vedere Tiu Petersen, l'impareggiabile campione danese vincitore di Amsterdam. Musina non ha bisogno che di volontà e, poi, ogni sua aspirazione non deve ritenersi esagerata. Dietro di lui c'è Terracina che ha mezzi da vendere, ma è molto giovane, troppo giovane.

Abbiamo lasciato per ultimo le categorie dei medio-leggeri e dei massimi, perchè sono, diciamo così, le più oscure. Pittori è, infatti, un superbo atleta, ma è talmente male «impostato» tecnicamente che sarà difficile riportarlo sulla giusta strada. Se Garbarino avesse i mezzi di Pittori, allora avremmo un'altro autentico campione. C'è il giovanissimo Impellizzeri, ma per questo siciliano di gran temperamento e pieno di intuito pugilistico, dovrà dirci tutto l'allenamento collegiale.

Per i massimi tutte le speranze sono puntate su Paoletti il quale ha dei numeri. Per ora non ci pare, però, maturo per sostenere brillantemente un torneo olimpionico.

Carlo Volpi

Le squadre per l'incontro fra lottatori italiani e ungheresi

Roma, 23 notte.

Sabato prossimo avrà luogo a Roma l'atteso incontro di lotta greco-romana e di lotta libera fra le squadre nazionali d'Italia e di Ungheria. Le rispettive squadre sono state così composte:

Ungheria. Lotta greco-romana: pesi gallo: Lorincz; pesi piuma: Mori; pesi leggeri: Ferencz; pesi medio-leggeri: Fineyak; pesi medi: Palotas; pesi medio-massimi: Bobis; pesi massimi: Virag. Lotta libera: pesi piuma: Toth; pesi leggeri: Karpathy; pesi medi: Rihonzky.

Italia. Lotta greco-romana: pesi gallo: Nizzola; pesi piuma: Gozzi; pesi leggeri: Molfino; pesi medio-leggeri: Tozzi; pesi medi: Gallegati; pesi medio-massimi: Silvestri; pesi massimi: Fanti. Lotta libera: pesi piuma: Taucer; pesi leggeri: Romagnoli; pesi medi: Bolognesi.

Gli schermitori prescelti per la prova di Merano

Roma, 23 notte.

Alla seconda gara preolimpica di allenamento che avrà luogo a Merano nei giorni 26, 27, 28 corrente mese, parteciperanno i seguenti «possibili»:

Fioretto: Bocchino, Chiavacci, Di Rosa, Faldini, Gaudini, Guaragna, Marzi, Macerata, Purcaro, Verratti. Saranno probabilmente assenti Giuliano Nostini per impegni militari e Renzo Nostini prescelto per l'allenamento dei pentatleti.

Spada: Agostoni, Battaglia, Brusati, Cerchiari, Grinda, Mingoli R., Mangiarotti Dario, Mangiarotti Edoardo, Macerata, Ravasio, Rastelli Dino, Rastelli Giorgio, Ragno, Terlizzi, Visconti. Saranno probabilmente assenti: Conte per impegni militari, Cornaggia e Riccardi per infermità.

Sciabola: Gaudini, Marzi, Montano, Masciotta, Pinton, Purcaro E., Perenno, Racca, Scopece, Salafia, Tanzini, Treves, Turchi, Ughi, Vestrini. Saranno probabilmente assenti De Martino per volontaria rinuncia e Trevisan.

Provvedimenti della F.C.I.

Una squadra di italiani all'estero al Giro d'Italia - Professionisti d'autorità

Roma, 23 notte.

La F.C.I. ha approvato il regolamento del Giro d'Italia e, tenuto conto del suo particolare contenuto propagandistico e delle sue particolari caratteristiche, ha consentito che il comportamento delle squadre sia soggetto alle sole limitazioni che al Commissario generale della corsa ed alla Giuria dovessero apparire — nello spirito sportivo che ha determinato le recenti disposizioni federali — necessarie ed opportune. Ha stabilito inoltre, in via di massima, di fare partecipare al Giro stesso, a cura e a spese della F.C.I. una squadra, la più numerosa e più forte possibile, di corridori italiani residenti all'estero, quale premio ed incitamento per le continue prove d'italianità offerte dagli atleti di cui sopra e per l'ininterrotta affermazione al di là della frontiera.

La Federazione ha messo in palio per la Casa costruttrice di cicli che nei primi dieci della classifica generale del Giro avrà il maggior numero di corridori una grande Coppa, del valore di lire duemila.

Poichè il corridore Franco Giorgetti non ha ottemperato all'obbligo assunto di ritornare in patria entro il mese di marzo, ultimo scorso, e partecipa, in odio alle precise disposizioni della F.C.I. al campionato d'America, la Federazione, deplorando il grave atto di indisciplina compiuto dal Giorgetti stesso, si riserva d'adottare contro di lui, a tempo opportuno, i dovuti provvedimenti.

Il primo Criterium Federale si svolgerà il 10 del prossimo maggio, su pista, anzichè su strada, e precisamente al velodromo Vigorelli di Milano.

I corridori indipendenti Bizzi, Del Cancia, Malilini, Mollo, Montosi, Varetto sono stati passati di autorità nella categoria professionisti.

L'inizio a Rapallo del torneo tennistico

Rapallo, 23 notte.

Si è iniziato oggi nella nostra città il Torneo internazionale di tennis. Ecco i risultati:

Singolare uomini libero: Balbi b. Cortese 6-0, 6-2; Bonamomi b. Cifarelli per W. O.; Costa Enrico b. Cornilli per W. O.; Balbi b. Costa Eugenio 6-3, 6-2; Tasso b. Ponzi 6-3, 6-1; Emmanuelli b. Costa Enrico 7-5, 4-6, 6-4; Palmieri b. Bulima 6-4, 6-3; Taroni b. Traverso 6-1, 6-1.

Singolare signore libero: Manfredi b. S. Gilgia 6-0, 6-3; Neumauera b. Kill per W. O.; Mancuito b. R. Gilgia 6-0, 6-0; Orlandini b. Parisi per W. O.

Doppio uomini: Palmieri-Balbi b. Cortese-Ponzi 6-0, 6-1; Tasso-Traverso b. Costa-Caerra 7-5, 6-4.

Deliberazioni del D. D. S.

Roma, 23 notte.

Il D.D.S. ha omologato tutti i risultati delle gare di campionato di serie A, B, C, giuocate il 19 u. s. ad eccezione dell'incontro Cremonese-Seregno, in attesa del parere tecnico chiesto al C.I.T.A. per reclamo avanzato dalla Cremonese. Il Napoli è stato multato di L. 3.000. E' stato squalificato il giuocatore Cufferain, della Triestina, per due giornate; sono stati ammoniti Mosele del Napoli, Allemandi della Roma.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS: I bianco neri hanno giocato due tempi di 40' e 30' contro le riserve. Mancavano, dei titolari: Monti, che ha ritenuto opportuno riposare e Borel I, che ha riportato uno strappo muscolare a Milano. All'allenamento è tornato Varglien II come interno sinistro e Diena è stato provato all'ala destra.

LAZIO: Ecco la probabile formazione che scenderanno gli azzurri nell'incontro di domenica prossima con l'Alessandria: Blason; Zacconi, Monza; Baldo, Ferraris, Viani; Guarisi, Riglietti, Piola, Camolese, Levratto. Riserva: Gabrielli.

NOTIZIARIO

— La Commissione sportiva automobilistica italiana ha omologato i risultati della X Corsa delle Mille Miglia. Le classifiche relative del Comitato organizzatore già diramate alla stampa restano pertanto immutate.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

159° GIORNO dell'assedio economico

Dicono a Londra che il prestito all'Abissinia deve essere considerato come una « prova di simpatia » verso l'Etiopia. E' una maniera come un'altra per avvertire i risparmiatori che le loro sterline non le rivedranno mai più.

NELL'EUROPA DANUBIANA

L'accoglienza di Budapest al Primo ministro polacco

Budapest, 23 notte.

Il Presidente del Consiglio polacco Koscialkwski, la cui visita era apparsa per un momento compromessa dalla critica situazione politica interna delineatasi a Varsavia, è arrivato oggi, accompagnato dal segretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura, Roczynsky e da parecchi alti funzionari del Ministero degli Esteri.

Il Governo ungherese e le autorità di Budapest hanno tenuto a riceverlo in forma cordiale e solenne: alla stazione si trovavano tutti i Ministri con il Presidente Gömbös alla testa, il primo borgomastro della capitale e una folla di personalità.

La visita odierna ricambia quella fatta da Gömbös a Varsavia nell'autunno del 1934; dato però che Koscialkwski viene solo, senza il Ministro degli Esteri Beck, riesce ancora più difficile dire sino a che punto la visita si possa considerare di cortesia: l'eco che a suo tempo ebbe la partenza di Gömbös per Varsavia non s'è del resto spenta. Nemmeno è possibile dimenticare che l'Ungheria e la Polonia confinano entrambe con la Cecoslovacchia, con la quale tutte e due mantengono relazioni piuttosto tese, e con la Rumenia, che, sebbene alleata della Polonia, vede Varsavia ogni giorno più allontanarsi da lei e avvicinarsi a Budapest. Questo avvicinamento è stato negli ultimi tempi facilitato dal rivelarsi a Bucarest di una russofilia che contrasta sia con le vedute magiare che con quelle polacche. E' anche notorio che come la Polonia sia favorevole al pieno riconoscimento della sovranità ungherese, così l'Ungheria si adopera affinchè la Polonia sia ammessa a sostenere nel bacino danubiano una parte molto più importante dell'odierna.

Si può intanto, fin da ora, prevedere che gli scambi di vedute che potranno aver luogo su questi argomenti non porteranno a nessuna manifestazione concreta troppo dissimile dalle usuali: negli ambienti ufficiali ungheresi e polacchi si ammette soltanto che le conversazioni, oggi stesso iniziate, avranno per oggetto la conclusione di un accordo commerciale, un accordo consolare e di un trattato di estradizione, nonchè lo sviluppo in genere del traffici tra i due Paesi. Tali traffici sono attualmente davvero irrisori tanto che l'esportazione ungherese in Polonia non supera l'uno per cento del totale delle esportazioni magiare e l'esportazione polacca in Ungheria è anch'essa irrilevante.

Il *Pester Lloyd*, in una nota di sapore ufficioso, nel salutare gli ospiti polacchi, scrive che il signor Koscialkwski potrà di persona vedere, incontrando i rappresentanti di tutte le classi sociali ungheresi, quanto profondamente la comunanza dei destini dei due paesi sia radicata nell'animo dei magiari. Le conversazioni degli uomini di Stato polacchi e ungheresi serviranno a rafforzare i rapporti culturali, politici ed economici.

Data la situazione esposta, la notizia che il Ministro degli Esteri polacco Beck si recherà prossimamente a Belgrado, lungi dal destare disappunto è stata appresa a Budapest con compiacimento a motivo delle ripercussioni che il viaggio dovrà avere nei circoli della Piccola Intesa, la quale sarà costretta a tener conto del parallelismo dell'amicizia polacco-jugoslava con l'amicizia polacco-magiara.

Quasi a commento ai viaggi di Koscialkwski e di Beck, il presidente del Consiglio rumeno Tatarescu oggi ha approfittato della inaugurazione a Ploesti di un busto dell'assassinato suo predecessore Duca, per parlare della politica estera rumena e porre in rilievo che essa è assolutamente immutata.

« Questa politica — ha detto Tatarescu — si basa sui bisogni reali e sulle condizioni di esistenza dello Stato rumeno. La Rumenia intende rimanere fedele ai trattati di pace e alle alleanze. Qualsiasi Governo rumeno dovrà continuare l'odierna politica di alleanze, il cui obiettivo principale è la difesa delle frontiere statali attraverso la vigilanza e il mantenimento dei trattati di pace. La politica estera rumena non è la politica di un partito, bensì quella della Nazione intera ».

Strano, si può aggiungere, che in tali circostanze l'alleanza fra la Rumenia e la Polonia abbia fatto la fine che tutti conoscono.

I. Z.

Dichiarazioni di Macek sulla situazione croata

Belgrado, 23 notte.

Il capo dei croati, Vlado Macek, ha dichiarato al corrispondente dell'Agenzia Stefani che i luttuosi fatti prodottisi in questi giorni in Croazia, in seguito alle provocazioni dei Comitagi, non rappresentano nulla di nuovo, ma soltanto, in una certa misura, la continuazione di ciò che succede da sette anni. I Comitagi, che erano posti al servizio di Jeftic, passano adesso alla organizzazione dell'Unione radicale jugoslava. Essi tentano di terrorizzare i contadini croati, i quali, come è noto, sono all'estremo delle loro forze economiche.

Macek ha dichiarato che il popolo croato si difenderà contro questi attacchi illegali da qualunque parte provengano. Dopo aver rilevato che le sanzioni hanno aggravato la crisi danneggiando soprattutto i contadini croati, il cui bestiame, prima esportato in Italia, è rimasto senza acquirenti e senza foraggio, Macek ha soggiunto che la Croazia è legata non soltanto spiritualmente ma anche economicamente all'Italia. Egli ha detto, infine, che le trattative con l'opposizione extra parlamentare serba non sono finora riuscite. Non è a Zagabria, egli ha concluso, ma a Belgrado, che la questione croata deve essere compresa correttamente.

Lungo colloquio tra Flandin e Potemkine

Parigi, 23 notte.

Il Ministro degli Esteri Flandin, che sta punto di partire per il suo collegio elettorale ha continuato oggi la serie delle sue conversazioni diplomatiche, ha ricevuto in lunga udienza l'Ambasciatore sovietico Potemkine, reduce da Lione, dove si era recato per conferire con Herriot. Flandin si era, del resto, intrattenuto ieri a lungo con l'Ambasciatore di Francia a Berlino François-Poncet, da lui convocato espressamente a Parigi.

La conversazione di oggi, alla quale la gravità della situazione attuale conferiva un'importanza particolare, ha avuto principalmente per oggetto il problema tedesco che la preparazione del questionario che il Foreign Office deve inviare alla Wilhelmstrasse, ha posto al primo piano dell'attualità diplomatica.

Il Ministro degli Esteri Flandin ha ricevuto, oltre all'Ambasciatore sovietico, anche il signor De Madariaga, presidente del Comitato dei Tredici, accompagnato dall'Ambasciatore di Spagna a Parigi. Oggetto di queste conversazioni sono stati i problemi ginevrini.

Le elezioni in Francia ed i piani del « Komintern »

« Non spaventare i borghesi »

Parigi, 23 notte.

A pochi giorni dal primo scrutinio, la corrente di opinione che doveva o che poteva indicare in qual senso voterebbe il popolo francese non sembra essersi prodotta. Si prevedono sempre dei guadagni a sinistra, soprattutto per il partito comunista, senza scoprire in quale misura questi guadagni intaccheranno la futura maggioranza.

E' certo, ad ogni modo, che i membri più rappresentativi della vecchia Camera non incontreranno serie difficoltà. L'elezione del presidente uscente, Fernando Bouisson, è assicurata a Marsiglia, e così pure quella di Edoardo Herriot a Lione e del capo socialista Leone Blum, che a Narbona non ha avversari radicali. Daladier non ha nessuna preoccupazione, e così pure Marin, Delbos, Malvy, Marchandeau. Altre personalità si trovano in una situazione un po' difficile, per quanto il loro successo sembri assicurato al secondo scrutinio.

Intanto il *Jour* si dice in grado di assicurare in modo formale che il 29 o il 30 aprile si riunirà in Francia, in una città del sud-ovest, una conferenza internazionale comunista alla quale parteciperanno, oltre ai delegati del comitato direttivo del Partito comunista francese, gl'inviati del Komintern che abitavano da qualche tempo in Cecoslovacchia, presso la frontiera rumena, e i principali militanti comunisti spagnoli.

E' facile indovinare quello che preparano queste assise rosse. Ecco le grandi linee dell'ordine del giorno di questo convegno: esaminare i risultati del primo scrutinio delle elezioni generali in Francia e definire l'azione combinata che i fronti popolari di Francia e di Spagna dovranno tentare simultaneamente, subito dopo il secondo scrutinio.

Il giornale può fin d'ora rivelare le consegne del Komintern: non creare nessuna agitazione per il primo maggio e ridurre al minimo gl'incidenti inevitabili della festa del lavoro, ma la sera del 3 maggio o la mattina del 4 provocare, in seguito alle elezioni, dei disordini in Francia, in particolar modo a Marsiglia e a Lilla, e intensificare nel tempo stesso la agitazione in Spagna. Appare in tal modo la tattica che Mosca attua in Francia da qualche settimana, tattica certamente abile.

« Non spaventare i borghesi »: tale potrebbe essere definita in poche parole la consegna di Mosca applicata alla lettera dai comunisti francesi.

Se si esamina da vicino la tattica rossa da qualche settimana a questa parte, si vede infatti che tutte le manifestazioni pubbliche degli agenti di Mosca sono ispirate alla preoccupazione evidente di non spaventare, prima delle elezioni, le varie categorie di cittadini sulle quali può esercitarsi la propaganda comunista. Alcuni ne hanno dedotto, forse un po' troppo frettolosamente, che il Komintern aveva raddolcito il suo programma. Ma le vere istruzioni dei Sovieti rivelano che non si tratta che di una misura tattica. Giova altresì osservare che i capi comunisti spagnoli hanno rallentato la loro marcia verso la rivoluzione in seguito a ordini formali di Mosca.

Intanto, malgrado che la notizia fosse smentita, il tristamente celebre agitatore ungherese Bela Khun si trova a Barcellona, dov'è stato incontrato da Maurizio Prax, inviato speciale del *Petit Parisien*, al quale ha dichiarato che il comunismo si sviluppa in Spagna in modo irresistibile. Esso trionferà senza che vi sia bisogno di fare una rivoluzione. Tuttavia Bela Khun ha aggiunto che, pure interessandosi vivamente all'evoluzione della politica spagnola, egli non interviene in nessun modo, in questo momento: venuto semplicemente per visitare la Spagna, egli si accontenta di guardare e di osservare....

IL GENERALE STARACE E IL GENERALE CUBEDDU A GONDAR

Commosso omaggio all'Italia del neo-accademico Farrère

Parigi, 23 notte.

L'Accademia francese ha ricevuto nel pomeriggio, con il cerimoniale abituale, Claude Farrère eletto al posto lasciato vacante dalla morte di Luigi Barthou. Il nuovo immortale entrò nell'aula fra i suoi due padrini, il maresciallo Franchet d'Esperey e il duca di Broglie e la parola gli fu data subito per la lettura del suo ringraziamento e del tradizionale elogio del suo predecessore.

Ricordando che Barthou era stato il più giovane consigliere municipale, il più giovane deputato, il più giovane ministro, Farrère tracciò la carriera dell'uomo politico, del letterato, dello storiografo; tratteggiò poi l'ultimo periodo della sua vita politica, quando, dopo la tragica sera del 6 febbraio 1934, Doumergue lo chiamò a far parte del ministero, affidandogli il portafoglio degli esteri. Rievocando quel periodo in cui, di fronte a una Germania che si riarmava, la Francia si trovava isolata fra un'America da molto tempo distoltasi dagli affari europei e un'Inghilterra che ricominciava a credere allo splendido isolamento, Farrère ha fatto un accenno all'Italia con parole calde di affetto.

« Rimaneva l'Italia, disse. Ma questa Italia, nostra vera sorella di sangue e di spirito, nostra alleata perpetua di interessi e di istinto, deplorevoli uomini politici, accecati dal peggiore spirito distruttore — lo spirito di parte — s'erano proposti di ferirla nelle sue suscettibilità più legittime, beffandosi di lei, contro ogni senso di giustizia e vessandola fuori di ogni proposito ».

L'oratore ha terminato il suo discorso con una impressionante rievocazione della tragedia di Marsiglia. Ha risposto a nome degli Immortali Pierre Benoît.

Chirurgo italiano in udienza da Hitler

Berlino, 23 notte.

Il prof. Catterina, che in rappresentanza della Società italiana di chirurgia ha preso parte al congresso chirurgico tenutosi a Berlino nei giorni scorsi, è stato ricevuto dal Capo e Cancelliere Hitler, al quale ha parlato dei suoi studi sulla resezione delle articolazioni in seguito a ferita d'arma da fuoco, della quale ha riferito al congresso. Nel corso dell'udienza il prof. Catterina ha mostrato al Cancelliere le fotografie delle terribili conseguenze prodotte sui nostri soldati combattenti in A. O. dai proiettili esplosivi dum-dum, nonchè delle atrocità commesse dagli abissini. Il prof. Catterina ha quindi offerto al Cancelliere la traduzione tedesca del suo libro sulla « Operazione di Bassini ».

Il Cancelliere si è molto interessato alle esposizioni del prof. Catterina e ne ha gradito l'omaggio; alla fine dell'udienza egli ha donato al prof. Catterina la sua fotografia con dedica.

I minatori di Moose River salvati dopo 242 ore

New York, 23 notte.

Dopo 242 ore di paurosa prigionia in un ristretto spazio in fondo a un pozzo della miniera aurifera di Moose River (Nuova Scozia), sono stati riportati all'aria e alla vita due dei tre disgraziati che erano rimasti sepolti vivi in seguito ad una frana.

Il terzo è stato estratto cadavere. Era morto da alcuni giorni e i compagni di sventura, che avevano tentato di soccorrerlo, avevano dovuto tenerlo accanto nell'angusta nicchia, con la tragica prospettiva di dovere uno dopo l'altro seguirlo nell'atroce destino.

Ma una lieve speranza era mantenuta da un filo telefonico, con cui i sepolti vivi potettero comunicare con l'esterno, e le sofferenze fisiche venivano mitigate da scarsi alimenti liquidi forniti per mezzo di un tubo metallico.

Quando l'altro ieri quel tubo si schiacciò e si spezzò, in seguito ai continui franamenti di roccia, ai due superstiti sembrò preclusa ogni via di salvezza e la loro debole voce comunicò a quanti vigilavano all'esterno la loro disperata rassegnazione alla morte. Sarebbero caduti accanto al compagno morto, sul cadavere che già cominciava a decomporsi nella fanghiglia gelida della nicchia.

« L'acqua che penetra nel nostro ricovero continua a salire; fa freddo. Non potremo resistere che poche ore ancora se non riuscirete a salvarci ».

Così dicevano i sepolti vivi attraverso il telefono. E dall'esterno si rispondeva con parole di conforto e di speranza.

Intanto squadre di soccorso rinnovavano i tentativi per raggiungere la nicchia, tentativi più volte frustrati da frane. Finalmente, ieri sera, la tenacia delle squadre di soccorso superò l'ultima difficoltà. La nicchia venne raggiunta. Alle 23.45 venne estratto il dottor Robertson di Toronto, azionista della miniera; qualche minuto dopo veniva portato all'aperto l'altro superstite, Alfred Scadding, impiegato dell'azienda. Entrambi, ricevute le prime cure sul posto, venivano trasportati su barelle in un ospedale di fortuna e sono ormai fuori pericolo.

Intanto alcuni soldati sono discesi nel pozzo per recuperare il cadavere di Herman Magill, comproprietario della miniera. La salma è stata recata alla superficie poco tempo dopo.

L'aspetto dei due salvati era impressionante: volti emaciati che rivelavano gli effetti della denutrizione, vestiti laceri e infangati. Sarebbero sembrati cadaveri se il pallore dei visi, incorniciati dalla barba cresciuta nei dieci giorni di sepoltura, non fosse stato ravvivato dagli occhi, che alla luce delle lampade e dei falò accesi per mitigare il freddo notturno, cercavano tra la folla i volti di amici e di familiari.

Il Ministro dell'Igiene della Nuova Scozia, che è medico, era disceso con la squadra di soccorso per prestare le prime cure a Robertson e a Scadding prima di procedere al delicato lavoro di farli risalire alla superficie.

La « Morning Post » condannata in un processo per diffamazione

Londra, 23 notte.

Per avere pubblicato, il 23 maggio dello scorso anno, un commento editoriale sull'episodio di Ual Ual, nel quale esponeva la decisione del Governo italiano di deferire la questione all'arbitrato della Lega sotto il titolo « L'Italia cede », la *Morning Post* si è vista condannare dal tribunale di Londra alla multa di 2000 sterline. Esse dovranno essere versate a lord Kilmaine, il quale aveva intentato il processo al grande organo conservatore sentendosi diffamato da questo giornale.

Lord Kilmaine, dopo la pubblicazione dell'articolo in questione, aveva pronunciato un discorso alla Camera Alta in cui aveva violentemente attaccato l'atteggiamento di alcuni giornali che, con i loro giudizi e titoli sensazionali e ingiuriosi verso l'Italia, compromettevano i buoni rapporti fino allora esistenti fra Londra e Roma.

La *Morning Post* replicò all'attacco del lord, dicendo che non aveva competenza di sorta in fatto di politica estera, che le sue deficenze di cultura erano note, e quindi che il suo atteggiamento alla Camera Alta doveva essere la conseguenza del fatto che egli agiva da incosciente marionetta di alcuni ambienti, che il giornale non definiva.

I coniugi Lindberg sbarcano in Francia

Boulogne sur Mer, 23 notte.

L'aviatore Charles Lindbergh, accompagnato dalla moglie, è giunto nel pomeriggio a Boulogne sur Mer, a bordo del vapore da carico Mінster, proveniente da Folkestone. I coniugi Lindbergh, che viaggiavano nel più stretto incognito, sono ripartiti a bordo di una automobile, per destinazione sconosciuta. In serata la macchina è stata avvistata al Touquet. Si ritiene che essi si rechino sulla Costa Azzurra.

Una grossa fattoria data a tremila contadini

Istambul, 23 notte.

Nel Vilayet di Aydin, è stata data a tremila contadini la fattoria Solyadis, che comprende 113 villaggi.

I DISORDINI IN PALESTINA CONTINUANO VIOLENTISSIMI. Ecco una delle prime documentazioni fotografiche della sommossa di Giaffa. La Polizia britannica ha caricato i dimostranti e li ha dispersi. Numerosi i morti e i feriti sia tra gli arabi che tra gli ebrei.

Addis Abeba si arrende a discrezione?

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 23 notte.

Il 18 aprile si sono riuniti al palazzo municipale di Addis Abeba il ministro degli esteri Bray, il direttore generale Tesfai Tagagne, il ministro del commercio Ato Maconnen, il direttore generale del municipio Blata Tekele, il capo dell'Ufficio stampa Lorenzo Taezaz, Barambaras Abebè ed infine il tenente belga Frere, capo della polizia etiopica, per discutere dei provvedimenti da prendersi in caso di occupazione, da parte degli italiani, di Addis Abeba.

Dopo lunga discussione sarebbe stata decisa la resa a discrezione al momento dell'arrivo degli italiani. Tre personaggi: Blata Tekele, Tesfai Tagagne e l'americano Spencer, unico consigliere bianco rimasto ad Addis Abeba, si presenterebbero alle autorità italiane, a 40 chilometri dalla città, con una bandiera bianca ed una bandiera abissina, per fare la simbolica consegna delle chiavi della capitale garantendo che nessuna resistenza verrà opposta alle truppe italiane.

Questa decisione — si dice — è stata accolta lietamente dalla popolazione che non vuol correre rischi di inutili resistenze. Nessuna organizzazione governativa esiste ormai ad Addis Abeba dove solamente i personaggi sopracitati mantengono una parvenza di direzione degli affari, tutti gli altri ministri avendo seguito nella fuga la famiglia imperiale, rifugiata a Ambo, località protetta da grandi foreste. La popolazione europea è stata invitata a rifugiarsi alle legazioni, alle sei del mattino. Scarsi reparti di polizia assolutamente disorganizzati sono incapaci di assicurar l'ordine in caso di torbidi previsti in seguito alla grande, continua affluenza di disertori laceri ed affamati.

Alfio Russo

La sottomissione del deggiac Mangascià

Dessiè, 23 notte.

Il deggiac Mangascià, che era stato col principe Asfauossen fino alla sera antecedente la sua partenza da Dessiè, ha fatto atto di sottomissione al nostro Comando di Dessiè, dichiarando di avere combattuto contro l'Italia per servire il suo imperatore, ma ora che l'imperatore ha abbandonato il suo esercito riconosce la superiorità italiana e la sovranità dell'Italia. (Stefani).

Il pane importante coefficiente ad una regolare maternità

Roma, 23 notte.

Secondo quanto pubblica « La Corrispondenza » sono stati eseguiti, in diversi laboratori scientifici, esperimenti dai quali è risultato che nel frumento esiste un olio che ha la singolare proprietà di agire sullo sviluppo degli organi della riproduzione. Tale azione non può essere sostituita, per quanto riguarda la specie umana e in modo particolare la femmina, da prodotti che abbiano un'attività similare.

Molti scienziati hanno stabilito che l'uso regolare e continuo nella alimentazione di abbondante pane bianco, ben confezionato e ben cotto, costituisce un'importante coefficiente a una regolare e sana maternità. Essi affermano che la campagna che da qualche parte si fa contro l'uso del pane (che secondo qualcuno causerebbe un eccessivo ingrassamento nella donna) costituisce un grave pericolo e un danno notevole all'incremento demografico. Salvo casi eccezionali, la donna sana e normale mangiando del buon pane favorirà una felice maternità.

Gli apparecchi silenziatori per motocicli e motofurgoncini

Roma, 23 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. Decreto legge 27 dicembre 1935, num. 2576; contenente disposizioni per ottenere una maggiore efficienza degli apparecchi silenziatori dei motocicli, delle motocarrozzette e dei motofurgoncini.

Il decreto dispone fra l'altro che gli apparecchi silenziatori dei veicoli anzidetti devono essere mantenuti in perfetta efficienza e muniti di uno speciale diaframma o altro dispositivo atto a ridurre ulteriormente la pressione e la velocità del gas di scarico in maniera tale da consentire una silenziosità maggiore di quella normale.

La morte a 45 anni dell'illusionista Wetrik

Livorno, 23 notte.

Nella sua villa di viale Regina Margherita è morto Antonio Pastacaldi, che sotto il nome di Wetrik ebbe molta notorietà nel mondo teatrale fra i pubblici d'Europa e d'America. Wetrik per molti anni tenne il primato quale illusionista e prestigiatore; poi, quando l'arte dell'illusionismo volse al tramonto, si ritirò, qualche anno fa, nella nativa Livorno, con la consorte e la bambina, impiegando i suoi notevoli capitali nella costruzione di abitazioni lussuose nel nostro viale a mare. Aveva 45 anni.

Una banda di malviventi arrestata a Domodossola

Domodossola, 23 notte.

La scorsa notte i carabinieri hanno arrestato i pregiudicati Raimondo Belloni e Isidoro Garavina, autori, come è noto, dell'uccisione di certa Emilia Pelizzati. Contemporaneamente venivano assicurati ben altri otto pregiudicati, tutti alle dipendenze dei due primi, colpevoli di numerosi reati contro la proprietà.

Teatri e Concerti

Al Carignano: Zazà.

Un bellissimo pubblico è accorso iersera ad ascoltare Elsa Merlini in Zazà. E lo spettacolo si è svolto lietamente, con crescente successo. La vecchia commedia di Berton e Simon è composta, come ognun sa, di un primo atto che vuol essere pittoresco e realistico, di altri tre atti ove con certe sommarie osservazioni di psicologia femminile trionfano modi passionali, patetici e melodrammatici, e di un ultimo atto un po' grigio e sentenzioso, ove si trae l'accorata morale dell'avventura. La Compagnia Merlini-Cialente ha messo in scena il primo atto con gusto colorito e piccante: costumi fine Ottocento, truccature caricaturali; e la Merlini, assai graziosa, pareva a tratti una figurina di Renoir. Poi, negli atti seguenti i tocchi descrittivi facendosi più rari, gli elementi drammatici si delineano e si accentuano, affidati ormai — nel loro frequente convenzionalismo — alla esclusiva bravura, alla « umanizzazione » — possiamo dire così? — degli attori. E particolarmente della prima attrice. Elsa Merlini ci si è messa con molto impegno e con intelligenza, e di ciò le va data lode. Se nel primo atto essa ha dato vivacemente rilievo ai caratteri provocanti, smaliziati e bruschi, del suo personaggio, negli altri atti sempre più ha cercato di ricavare da quel tipo di donnetta equivoca ed allegrona, ricchezza di sfumature sentimentali, d'ardore e di dolore. Sempre più ha cercato nella canzonettista libertina la donna — amante, appassionata, tenera — la donna che l'amore ha trasformato, se non redento. Frequenti furono in lei i tratti efficaci, impetuosi, penetranti, e tuttavia non sempre la sua figurazione di Zazà fu morbida, pastosa, ben fusa, psicologicamente e scenicamente; si notarono scarti di tono; i passaggi apparvero talvolta un po' rudi: come se di tempo in tempo fossero venuti a mancare all'attrice il calore interno e la sostenuta continuità della finzione che concilia e amalgama i più vari spiriti, le istintive contraddizioni del personaggio. La mancanza di morbidezza ci è parsa più evidente nel terzo atto, ove nella scena con Totò i suoi mezzi espressivi mal si adattarono alla sordina, alla mezza voce, al cenno, al sospiro, tra le lagrime mal rattenute. In compenso nel quarto atto l'impostazione ironica, aspra, fremente, ben dichiarata, ha avuto da lei deciso e forte risalto: ed anche il dolore dall'abbandono, il pianto ed il grido, sono giunti con bella foga a completare l'emozione. E qui anche maggiori, anzi calorosissimi e unanimi furono gli applausi. Del resto con le nostre osservazioni non vogliamo affatto dire che nelle singole scene la Merlini non abbia ottenuto meditati e coloriti effetti; e delle sue varie virtù d'espressione, ora fanciullesca, ora subitamente sospettosa e irosa nella gelosia, ora umile, ora sfrontata, va tenuto gran conto. E soprattutto notevole la sua nervosa sensibilità di attrice moderna nei subiti, beati o turbati, trasporti d'amore. Il pubblico l'ha apprezzata, ed applaudita e festeggiata assai. Con lei ha applaudito i suoi compagni, il Cialente, la Sainati, il Gallina, la Pescatori, il Mottura, la Bagni e gli altri. Gustata la messa in scena, con costumi di Titina Rota, e la regia di Pietro Scharoff.

f. b.

Una serata schubertiana

Una serata strumentale da camera, ciò che è più raro, con una opera famosa come il *Quintetto « della trota »*, con pezzi meno noti, come la *Valse sentimentale* dall'op. 50 e i *Ländler* dall'op. 171 per pianoforte, la *Sonatina* per violino e piano, e il Trio op. 100, che raramente s'ascolta; opere, frammenti, pagine, tutte di puro spirito schubertiano, non senza, qua e là, quella lunghezza che non sempre è celeste, e che rappresenta lo sforzo nell'elaborazione di colui che soprattutto nella sintesi drammatica e lirica fu grandissimo. Udizione in ogni caso graditissima e istruttiva. Al compiacimento e al diletto concorsero Michele Lessona, pianista nitido, preciso, espressivo, lettore e tempista sicuro, interprete delicato, e strumentisti d'arco valorosi, quali il violinista Riccardo Boerio, il violista Mario Figbera, il violoncellista Felice Barale, il contrabassista Angelo Cuneo; un complesso concorde ed efficace, che a ogni parte raccolse applausi fervidi e cordiali ringraziamenti dal pubblico della Pro Coltura femminile, accorso in grandissimo numero nella sala sociale.

a. d. c.

AL TEATRO DEL GUF, indetto dalla Sezione musicale e da quella femminile del Gruppo Universitario Fascista, ha avuto luogo ieri sera il concerto della pianista signorina Elsa Bassone. La giovane artista, reduce da concerti tenuti, con lusinghiero successo, in altre città d'Italia, si è rivelata anche al pubblico, che ieri sera gremiva il teatrino di via Bernardino Galliari, una musicista dotata di lodevoli requisiti interpretativi e tecnici. Essa ha eseguito, con bravura, fra la più viva attenzione, brani di Bach, Scarlatti, Godowsky, Chopin, Debussy, Sgambati, Schumann, Castini e Liszt, ed è stata calorosamente e ripetutamente applaudita.

Un concerto di Franco Alfano all'Ambasciata d'Italia a Parigi

Parigi, 23 notte.

Questa sera l'Ambasciatore d'Italia e Donna Elisabetta Cerruti hanno accolto nei saloni dell'Ambasciata, in rue de Varenne, un eletto gruppo di notabilità parigine dell'arte, della politica e dell'aristocrazia, per presentare loro Franco Alfano venuto qui per assistere alla prossima messa in scena del suo *Cyrano de Bergerac* nella versione francese. Un concerto di musica, nel quale vennero eseguite, fra l'altro, alcune belle pagine della nuova opera dell'Alfano e il suo noto concerto per trio, diede modo, al pubblico che affollava le sale, di apprezzare l'arte del musicista. Sedeva al pianoforte lo stesso Franco Alfano.

Greta Garbo riparte per l'America

Goteborg, 23 notte.

Greta Garbo si è imbarcata per l'America.

La lotteria di Tripoli

Domani ultimo giorno di vendita

Roma, 23 notte.

Con la chiusura dopodomani 25 aprile della vendita dei biglietti, sarà chiusa la prima fase preparatoria della Lotteria di Tripoli. Non è ancora possibile fare previsioni sul numero dei biglietti venduti e quindi sull'incasso per determinare l'entità dei premi, ma tutto fa prevedere che anche quest'anno l'esito sarà lusinghiero.

Secondo le notizie pervenute fino ad oggi, ma che sono suscettibili di variazioni, si ritiene siano stati venduti 3 milioni di biglietti. Il primo premio sarebbe così di 4.742.000 lire: il secondo di 1 milione 900.800; il terzo di 960.400; il quarto di 472.200; il quinto di 238.600.

La morte di un giovane attore

Firenze, 23 notte.

Dopo lunga malattia è morto l'attore più giovane del teatro fiorentino, Fernando Spicchi, simpaticamente noto ed apprezzato dal pubblico. Nato nel 1905, fu per vari anni primo attor giovane della Compagnia Niccoli e ultimamente si era posto in ottima luce con gli spettacoli della Compagnia sperimentale del G.U.F.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA